CORNELIA ANTOLINI
RISPONDI O SOLE !!

Cornelia Antolini

Rispondi o S

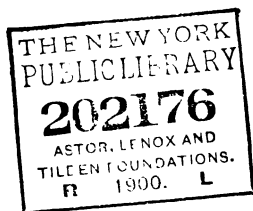
CITTÀ DI CASTELLO
S. LAPI, TIPOGRAFO-EDITORE

1899.

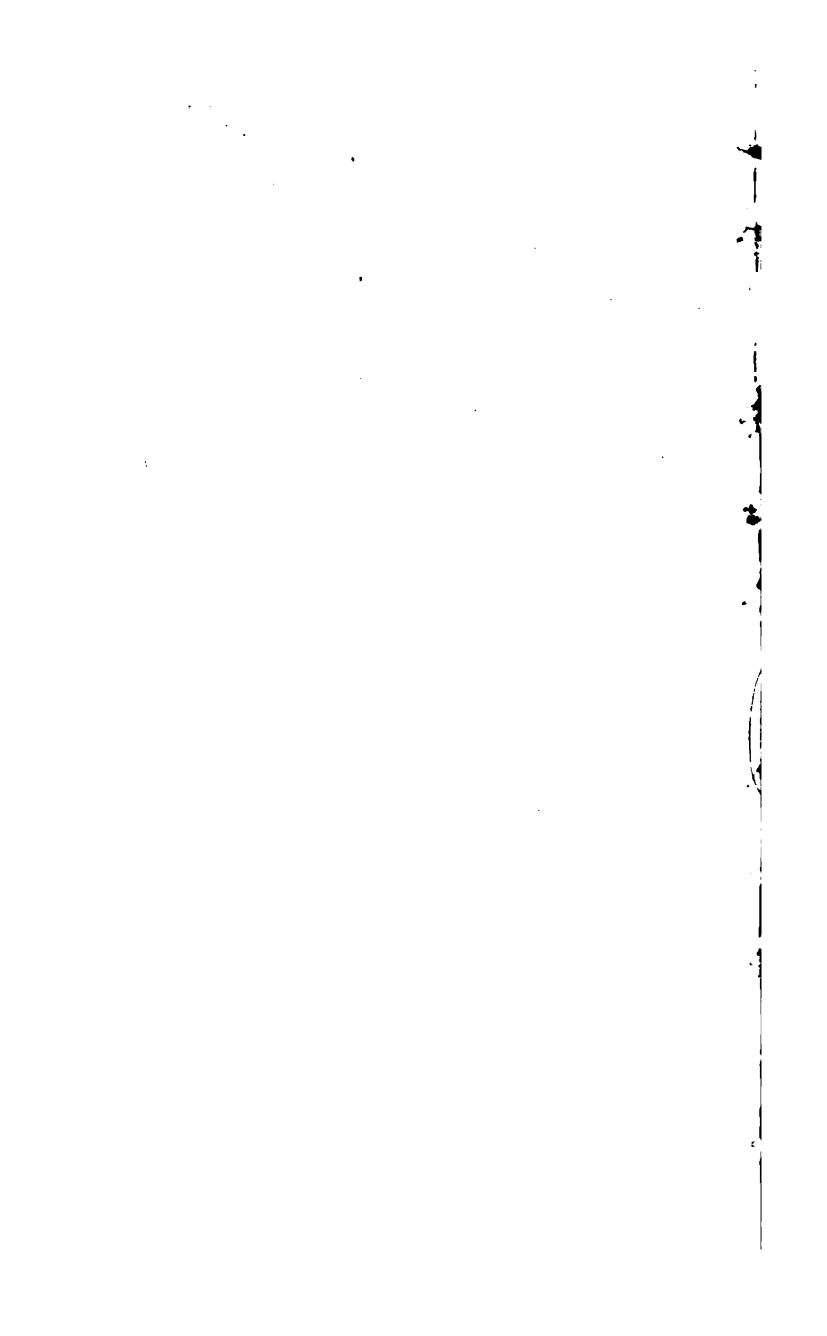
Cornelia Antolini

CITTÀ DI CASTELLO

S. LAPI TIPOGRAFO-EDITORE

1899

ALLA VENERATA MEMORIA

DI

IGINIA ROSSI IN FANI

AI LETTORI

A chè una prefazione, se il libro è buono? A chè, se non lo è? Io, per esempio, sono solito di saltare a piè pari le prefazioni, rimandandone per lo più la lettura a quando ho finito di leggere l'opera e a questa corro subito, per giudicarla da me, senza prevenzioni di alcuna specie, schivando di cadere al laccio di elaborati preamboli. Perciò, intendiamoci bene, non è questa che scrivo, una prefazione, ma una semplice presentazione, di cui l'editore mi ha voluto amabilmente incaricare, pensando, che l'età e una qualche esperienza di libri, d'autori e del pubblico m'indicassero adatto a tale ufficio.

Ed io sono ben lieto di compierlo e pre-

sento al pubblico discreto una nuova e valente scrittrice di versi, la signorina Cornelia Antolini, che licenzia alle stampe il suo primo libro, invocando il sereno giudizio della critica e dei lettori. Se i miei presentimenti non sono fallaci, non potrà mancarle una benevolissima accoglienza.

L'Antolini, vissuta in un villaggio, sulle rive del Tevere, presso Perugia, nel faticoso esercizio di maestra, deve a sè stessa tutto; lontana dalle *fratrie* letterarie, dove si fabbricano tante fatue celebrità, che durano quanto la neve di marzo, essa non ebbe altro ausilio, che lo studio e il cuore; il primo le apprese una forma, che, se rivela ancora qualche incertezza, dimostra come ella sia bene innanzi nella conoscenza delle poetiche eleganze e nella tecnica del verso; l'altro le ispirò gli affetti più gentili e sereni, onde ogni manifestazione di umana tristezza la commuove, ogni cosa bella l'accende ed il suo verso erompe facile, semplice, spontaneo, riflettendo tutti gli entusiasmi ingenui e veramente sentiti.

Che importa a Lei di classici, di romantici, di veristi, di decadenti, di simbolisti e di tante altre scuole? Ella mostra di essere felicemente ignara di tante batracomiomachie e canta come l'anima la ispira, al pari dei rosignoli, che gorgheggiano nei pioppi del suo bel villaggio.

In tutto ciò che la circonda trova una sorgente di poesia; il suo paesello, che con tanta verità descrive, un biancospino, la madre lontana, il padre cieco, un augelletto al tempo della neve le dettano amabili canti, forse i suoi migliori, poichè, se io non m'inganno, il genere idillico le è più familiare e in esso meglio riesce.

Tuttavia assorge spesso a voli maggiori; le miserie delle plebi le suggeriscono strofe alate che ricordano le arditezze della Negri.

> Combatti, combatti!
> il sole mi grida.

e questa è la risposta alla domanda: *Rispondi, o Sole!* da cui prende il titolo questo libro. In verità, anche allora che Ella s'irrita delle viltà soverchiatrici dei potenti e si arma per combatterle, l'indole mite e gentile non l'abbandona, e ci ricorda Erminia armata tra i pastori, anzichè Clorinda o Bradamante; ma, pongano ben mente a ciò gli uomini di Stato, quando si muovono gli ingegni più quieti e i cuori più sereni, recano a una causa non minor profitto, che gli audaci e i veementi; così il Pellico e il Manzoni non giovarono meno del Guerrazzi e del Niccolini a spingere gl'italiani alla loro redenzione politica.

Vi saluto, o bollenti alme de' forti
mutilate e disperse audaci schiere....
cavalieri dell'opra e del progresso
tra le fabbriche oscure e le miniere!

Avanti, avanti, eroi dimenticati....
Atleti della vita.... ansanti cori....
petti onorati.... muscolose braccia....
per voi profumi il vago maggio i fiori!

. . . .

Sempre avanti, che il maggio sorride....
.... come zampa di audace corsiero
già galoppa, galoppa, galoppa
nel risveglio l'umano pensiero!

Non si spaventino pertanto le animelle timorate all'udire questi versi, poichè la giovane poetessa si esalta con uguale e sincero affetto alla vista di Umberto che passa in rassegna i Veterani al Macao, nel 25° anniversario della liberazione di Roma e con larga sintesi accomuna in una sola ammirazione Vittorio Emanuele e Mazzini, Cavour e Garibaldi, tentando una piccola epopea nel canto "*A Roma*", dove abbandona per poco la "gracile avena" per dar fiato alla tromba, strumento questo meno adatto a labbra femminili.

La nota caratteristica dell'Antolini (come, del resto, mi rischierei ad affermare, quella dei poeti e delle poetesse umbre del nostro tempo) è la grazia, la soavità, la delicatezza, che

ricordano la scuola pittorica del Perugino, e di questo sono prova, tra le altre, le commoventi poesie: *Lavoro ed amore* e *Mesto pensiero.*

Ed ora la presentazione è fatta; la signorina Cornelia Antolini ha la parola.... e dopo di lei l'avrà il pubblico e la critica. Attendiamone il responso.

Perugia, 14 settembre 1899.

LEOPOLDO TIBERI.

INDICE

Canzone . . , ... Pag. 1
Alla madre lontana . . . . „ 7
Carme . . . . „ 11
Ad un biancospino . . . . „ 19
Leopardi e l'Italia . . . . „ 23
Il mio villaggio . . . . „ 29
Meriggio . . . . „ 33
Triste poesia . . . . „ 37
In alto . . . . „ 41
Rispondi o Sole! . . . . „ 45
A mio padre . . . . „ 53
Viva il Re! . . . . „ 59
Ad un augelletto . . . . „ 67
La sala della Mercanzia in Perugia . . . . „ 73
Destino . . . . „ 77
Tramonto d'Autunno . . . . „ 83
Sopra un dipinto di Rossi-Scotti . . . . . . „ 89
Roma . . . . „ 95
Lavoro ed amore . . . . „ 123
A volo . . . . „ 127
Inorridisco e piango! . . . . „ 133
Avanti! . . . . „ 141
A Firenze . . . . „ 175
Brindisi . . . . „ 149
A Virginia Plaisant . . . . „ 155
La piena . . . . „ 159
Il dì de' morti . . . . „ 163
Mesto pensiero . . . . „ 171
In memoria del Conte A. Montesperelli . . . „ 175
Addio . . . . „ 179
Avvenire. . . . . „ 183

CANZONE

In morte di Iginia Rossi in Fani.

Era il maggio morente....
dovea la vita in olocausto al cielo
dall'altar degli affetti torre un fiore....
vittima preziosa ed innocente,
Iginia svelse, d'Umbra terra onore....
.... Videsi in alto, fra sanguigne nubi,
la nera croce, triste.... indefinita....
a caratteri bianchi si leggea:
— *Amore e duolo* — ecco la nostra vita.

Mentre nel paradiso
ineffabile aleggia aura d'amore,
misterioso il destin piomba nel pianto,
frange e disperde, finchè vede irriso

della famiglia l'idēal più santo....
e la bella infelice, come giglio,
or si dissolve nella tomba muta....
ma l'alma addotta al doloroso addio,
pei recessi del ciel, non è perduta.

O placide e fidenti
sere vegliate al chiaro della luna,
sotto i corimbi, alla stagion fiorita,
tra i vīali odorosi e sorridenti,
quando più cara ne arridea la vita
di grazie schiette e di beltà gentile,
con gli angioletti spensierati e gai....
ma che dissi, o Signor? tenera madre
quegli angioletti non vedran più mai!

Dell'orbato consorte
chi dir potrà l'immenso e cupo duolo,
per la seconda volta desolato
da mendace, svanente, iniqua sorte?
il pensier multiforme, tempestato
dalla lotta del mal, fra tante cure
di patria e studī, aborrirà la vita,
arrovellando l'elevato ingegno
in ardua tela, sol d'affanno ordita!

Col dolce beneficio
quante lacrime occulte rasciugasti,

Iginia amata, infondendo agli afflitti
la sublime virtù del sacrificio:
e i figli del dolore e i derelitti
al tuo ricordo, che pietà risuona,
blanda memoria, inalzeranno un canto
malinconico.... eppur s'ergerà a Dio,
per recondite vie, gradito tanto!

Salve, o spirito eletto!
Fra il sacro cippo della madre cara,
e dell'altro reciso, ahi! primo amore:....
dolorando pietoso, il tuo diletto
porrà anche il terzo fulminato fiore;
e mentre il sol ti bacia in camposanto
e per l'etere liba la fragranza,
verranno i bimbi a inghirlandar di rose
la santa imago nell'augusta stanza:

Vedranno il padre mesto
fra le battaglie del diuturno vero,
che una lacrima terge sospirosa,
punto nel core, come il dì funesto
che fu diviso dalla dolce sposa....
.... Giustizia e libertà grave si asside
nello studio solenne ed eloquente,
ed un suono di baci si confonde
fra la vita e la morte, arcanamente.

È un castello di fuoco
l'uman pensiero nel mistero avvolto;
le speranze son turbini di neve;
noi siam riso e dolor, polvere e gioco;
ma quando il buono, nella vita breve,
sovrasta, e ispira universal compianto,
l'idëale d'amor, che mai s'oblia,
eterno vive.... o 'l dite aure soavi,
verdi pendici di Perugia mia.

ALLA MADRE LONTANA

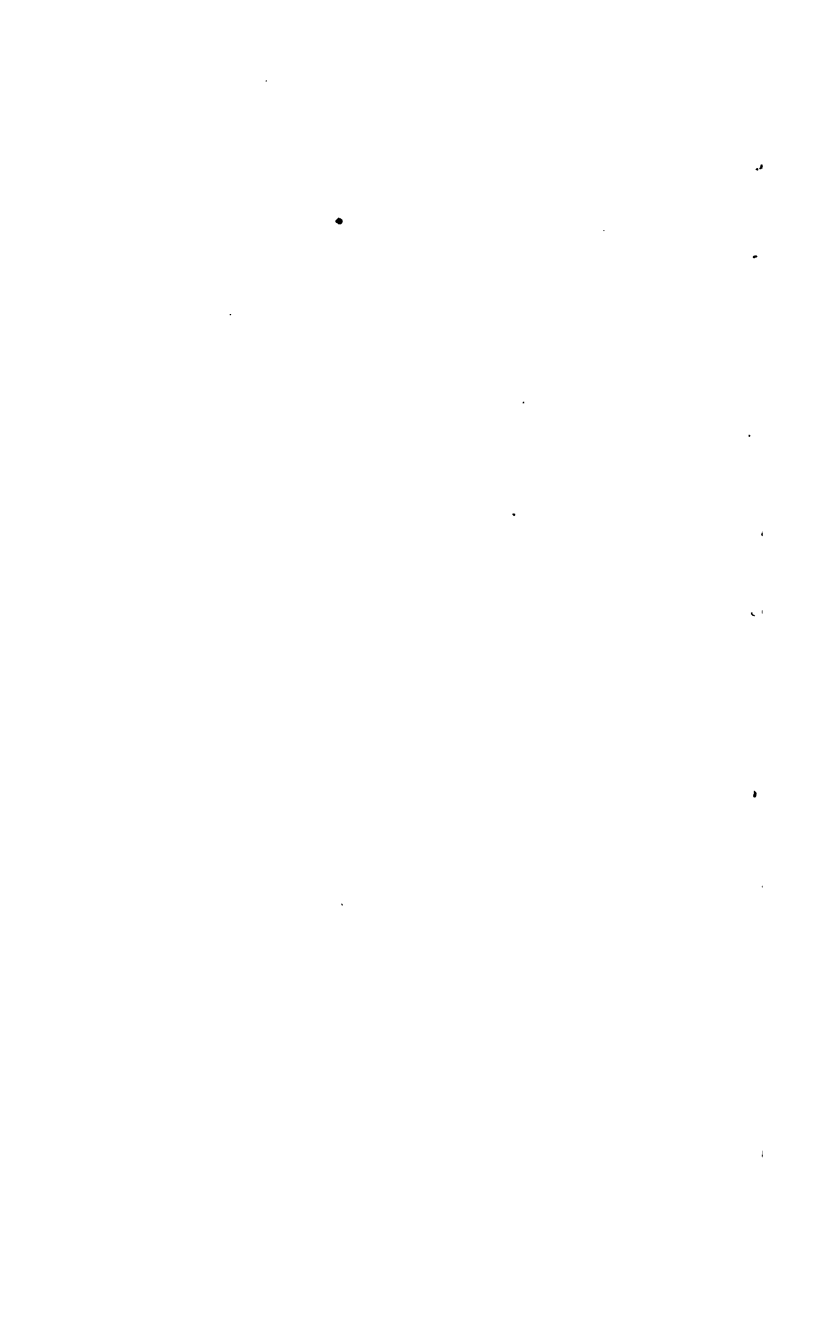
Mentre il mio Tebro giace addormentato
al blando raggio della bianca luna,
l'Arno veglia ridente, innamorato
di tante faci, che la sponda aduna.

Io pure veglio, o cara mamma mia,
nella colta e gentil Città del fiore,
e fra tanta beltà, tanta armonia,
sento agitarmi del tuo affetto il core.

Mentre rimiro i Grandi in Santa Croce,
a te volgo il pensier, dolce tesoro,
veggo il tuo volto, sento la tua voce,
e da lungi così, forte t'adoro!

Forte t'adoro! e delle mille aiuole
il profumo gentil, cara, t'invio,
perchè dimani, allo spuntar del sole,
ti dia un bacio per me, dolce amor mio!
Sublime è l'arte che Fiorenza abbella,
qui tutto è vita.... melodia.... sorriso....
ma tu, per me, sei tutto, o mamma bella,
il mondo, Iddio, la pace, il paradiso!

CARME

Al Senatore Conte Zeffirino Faina presidente, ed ai consiglieri della Banca di Perugia.

Luminosa al pensier ne' suoi ricordi
s'erge Perugia a cinque colli in vetta:
fra un serto di montagne e di vallate
vision celeste appare, e il sol vi ride
in nimbi eterni di viola e d'oro.
Genio e valor vi fulsero perenni....
e del Bonfigli le madonne bionde,
nel turgido ondular de' verdi colli,
hanno venuste, ancor fascini arcani.
Coll'ideale e il ver, nel bello avvinti,
sorta è l'arte dell'oggi, ovunque spiega
le forti penne, anche alla mia Perugia
fiorisce ardita, e in questa sala augusta,

d'opra, risparmio e carità, s'ammira.

. . . .

Dà l'ali al canto mio.... la possa al guardo,
vaga vision d'un tramite lontano.

. . . .

Spicchi sul tron di lusinghieri dei,
vergin d'Etruria, che divina adergi
al ciel d'Italia le invocanti braccia
e le pupille dal radioso incanto....
sul roseo volto ti traspare il fiore
della purezza.... e del tuo cuor gl' incensi,
misti alle spire dell'eterno fuoco
e al giuramento del guerrier possente,
librano in alto, in alto il sacrificio.
Al crin fiorito primavera ride....
e suon di cetra e canto di donzelle
si sposa all'inno mistico, profondo
de' sacerdoti della fè e dell'opra.
Misteriosa grandezza, io ti contemplo,
che fatidica luce al mondo piovi....
verrà quel dì che agli apogei vetusti
della tua gloria, daran mirti e rose.

Per la splendida volta l'occhio giro
e mi commove di Flaminio il guardo,
ancor tremendo sul morente capo.
E Annibal vedo, che fulmineo atterra,
calpesta e irride col destrier selvaggio
i mille corpi, che le limpide acque
del genial Trasimen tingon di sangue.
Battaglieri feroci e tracotanti,
vinti domani, a salutar gli eroi
nell'anima superba apprenderete,
degli Scipii al trionfo ed alla luce.

Fiammano al cielo le incendiate messi
de' Saraceni barbari.... la strage
solleva ovunque raccapriccio, orrore.
santo de' santi, mistico Francesco,
che al poetico oriente sfolgorasti,
l'armi deposte e le ricchezze, avvinto
nel rozzo saio, il cantico de' canti
glorioso ergesti a tuo fratello Sole,
e librato pel ciel del tuo Subasio,
al tuo mite passaggio esulta amore.

Dall'angelico volto una serena
aura di pace gli uomini affratella,
gli umili esalta e di giustizia il grido
ogni livore attuta, ed al tuo piede
deboli e forti l'uguaglianza avvince.
Libero scocca del riscatto il bacio....
êra novella, rifulgente e pura,
che il trionfo suggella del vangelo,
tra i molli effluvi de' tuoi fior s'eleva.

Rudi guerrieri dalle ferree vesti,
capitani sfrenati di ventura,
il sol che muore vi balena in fronte.
Dal suol calpesto, vivo, orrendo echeggia
l'atroce grido dei fratelli uccisi
dai malvagi fratelli.... a che pensate?...
ancor non sazia è la feroce brama?...
a che il maestoso ed innocente bove
far ministro di morte e di terrore?
Obbrobrio a' giorni di civil misfatto!
Tu solo, o Biordo, venturoso eroe,
il rosso confalon grifagno ergesti,
libertà dando alla città natale.

Vieni, o pittore, per la sala augusta
a contemplar l'opera tua stupenda....

poema eterno della patria è questo!

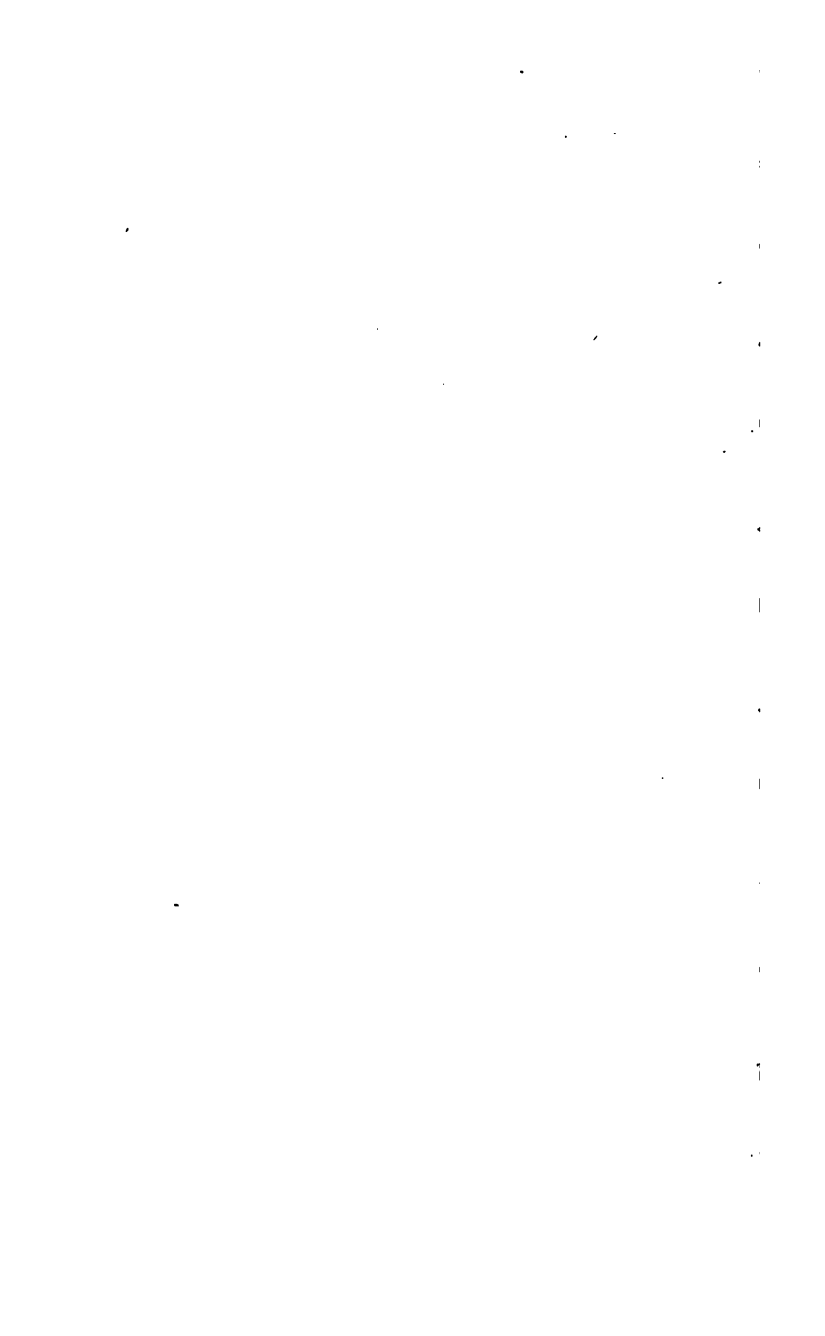
. . . .

Al grido Italia, l'entusiasmo ardito
de' popolani la Paolina Rocca,
dai tonanti cannoni, addenta e abbatte....
e fremente d'amore e di vittoria
passa il tumulto baldanzoso, in festa
nel sorriso del sol, tra i vespri d'oro.
Magica al guardo de' futuri resti
della nostra Perugia la riscossa
dai governi tiranni, i cittadini
dalle figure intrepide, gagliarde,
fuoco di patria avviva....
. . . . Eccelso vero,
magnanima città, splenda sui forti!

Salvete, o voi, caduti a pochi passi
dai vostri ostelli.... nell'eroica pugna
contro gli sgherri mercenari, avvezzi
all'oltraggio.... all'infamia ed alla strage!
Sull'eccidio esecrando, alta vendetta
avvampa!... un forte e libero pensiero
sorge dalle officine e dai cruënti
campi, dove dardeggia immacolato
il sole degli eroi, che sulla torre,
dal bronzo rimbombante, alto, solenne....
irradia, abbella il tricolor vessillo!

Tu, bersagliere, che campione invitto,
alteri voli al tuo pensier concedi,
secura scolta del tuo popol veglia
al palagio comune.... il viso bronzeo
mostrando al vile che all'Italia insulti:
e terribil, come Ettore ai nemici,
per l'oppresso fratel combatti e muori!

Soldati prodi di quest'alma terra,
araldi odierni di progresso e amore,
alla patria risorta ed al lavoro
forte inneggiate, salutando i morti.
Trombe squillate! tra i vessilli al vento
alto risuoni al ciel: salve Perugia!!

AD UN BIANCOSPINO

Vieni fra le mie mani,
povero biancospino,
fiorisci sul mio core
e dimmi il mio destino.

Il biancospin mi guarda....
poi sospirando dice:
— vuoi che ti sveli, o cara,
quel che sperar ti lice?

Sai tu contar le spine
che porto ne' miei rami?
nel numero infinito
i tuoi dolor tu chiami.

Quante son le mie foglie,
fanciulla mia, non sai?
tante le tue speranze,
che non si contan mai.

Queste stelluzze bianche,
il solo vanto mio,
il fior gentile e grato,
che mi donava Iddio,

agita al vento e scuoti....
e il poco che ne resta
son tutte le tue gioie,
è tutta la tua festa!

LEOPARDI E L'ITALIA

Mesto cantor dell'umile ginestra,
un secolo è passato
che apristi al sol le languide pupille,
e il solitario fiore
ancor rallegra l'arido pendio
col cespo profumato;
ancor la villanella,
giocondamente pia,
il misero ne abbella
altare di Maria.

Triste cantore d'incompresi amori....
potente, infausta, inesplicabil cura
di genio e di sventura,

un secolo è passato....
al tuo soffrire, o Grande,
languivan le vïole,
simbol del tuo dolore,
sanguinolenti e brune....
e l'armonia piangea
all'oscurar della splendente face
della tua mente audace.

Un secolo è passato,
forte cantor d'Italia,
ed al pugnar tuo fiero,
per la sua gloria avita,
seguia lo stuol di valorosi petti....
da leoni pugnando,
l'ebbero redimita....
disser con te morendo:
" *Alma terra natia,*
la vita che mi desti, ecco ti rendo! "
. . . .

Su, dagli azzurri cieli
il sole saettava
sovra le bionde messi,
dai copïosi frutti,
che il bove ingenuo preparò per tutti.
. . . .

Cantor soave del granel di sabbia,
alla mole infinita, al punto arcano,
fu mistero la gloria.... il sangue vano,
se irrisa già da oppressi e da oppressori
è questa terra infesta
di volpi e di serpenti,
di lacrime, d'affanni e di tormenti!
se già deforme il mondo
dell'arte lo splendore
della mia Patria attenta!
e la vorria nel fango
un'altra volta spenta!
. . . .

Martiri santi, eroi del tricolore,
che nella tomba siete,
d'onta fatal fremete!
. . . .

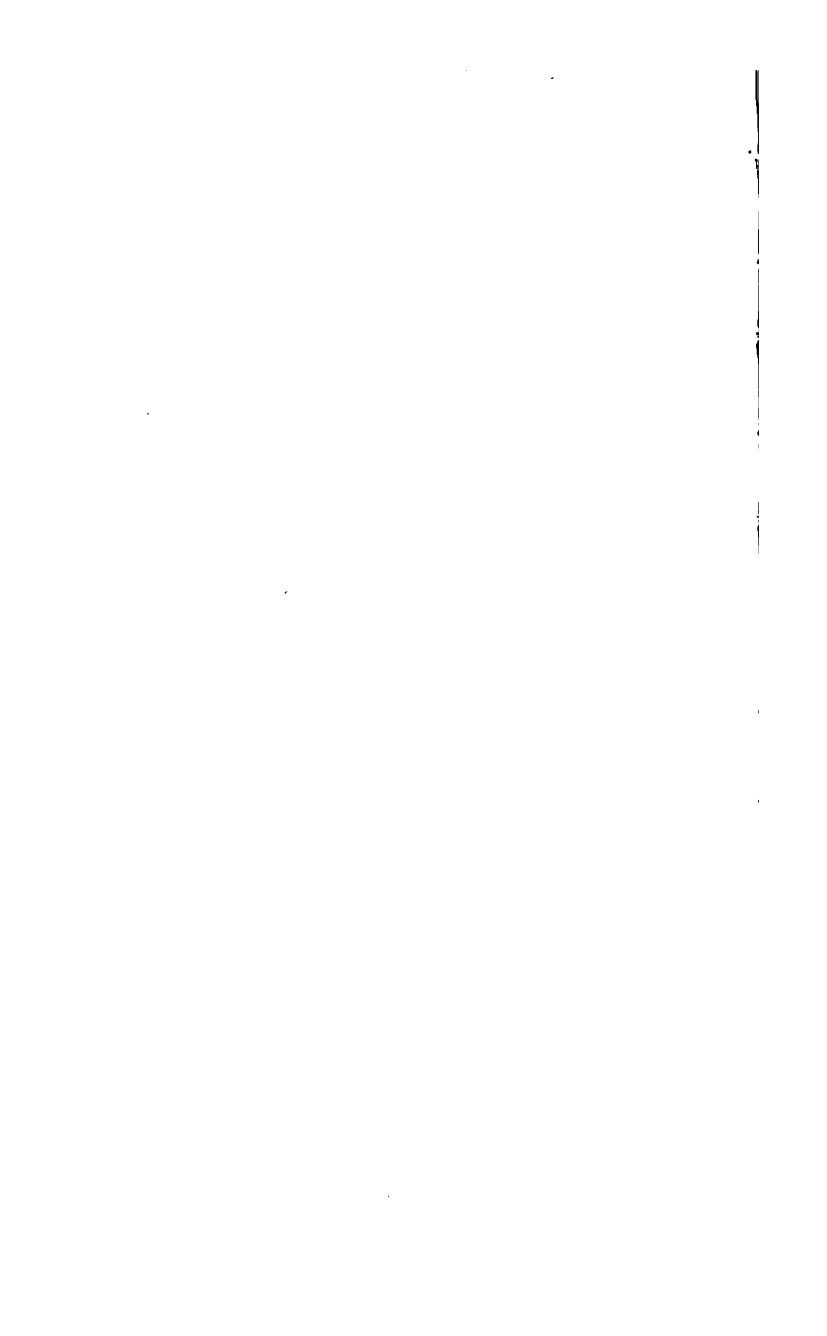
Grida il progresso, mutilato e solo,
dallo squarciato petto:
L'egoismo fia sperso e maledetto!
e, tra il sorriso della terra in fiore,
ogni artigian, nell'officina onesta,
abbia il pane e l'amore!

Anima di poeta invitta e pura,
che il mondo ammira ognor magnificando....

melanconico fiore innamorato
del vero e del gentile....
sotto l'aspetto umile,
nella magia dell'universo intenta,
forte fremea la vita.

Cantor divino d'ogni cosa bella,
fervido battagliero
del core e del pensiero,
per la tua Patria, che in sì basso loco
di tanto alto s'adima,
del tuo genio sublime
torna a pugnar con la gigante rima.

Povera, mesta, anch'io
odio i tiranni e i vili....
sull'abbietta tenzone
amaramente gitto
l'intrepida canzone....
e l'armi chiedo, l'armi,
della giustizia l'àrmi....
ricantando con te, vate immortale:
“ *Combatterò, procomberò sol io,*
“ *dammi, o ciel, che sia foco*
“ *agl'italici petti il sangue mio!* „

IL MIO VILLAGGIO

Il mio villaggio è posto in valle amena,
sparsa di biade turgide e fiorenti,
son vaghi i colli che gli fan catena,
ricchi d'olivi e pampini ridenti.

La riva in fiore, tortuosa, affrena
le glauche del Tebro onde fluënti,
e a mille eleva per l'aria serena
pioppi e ontani, fra 'l verde e l'or vanenti.

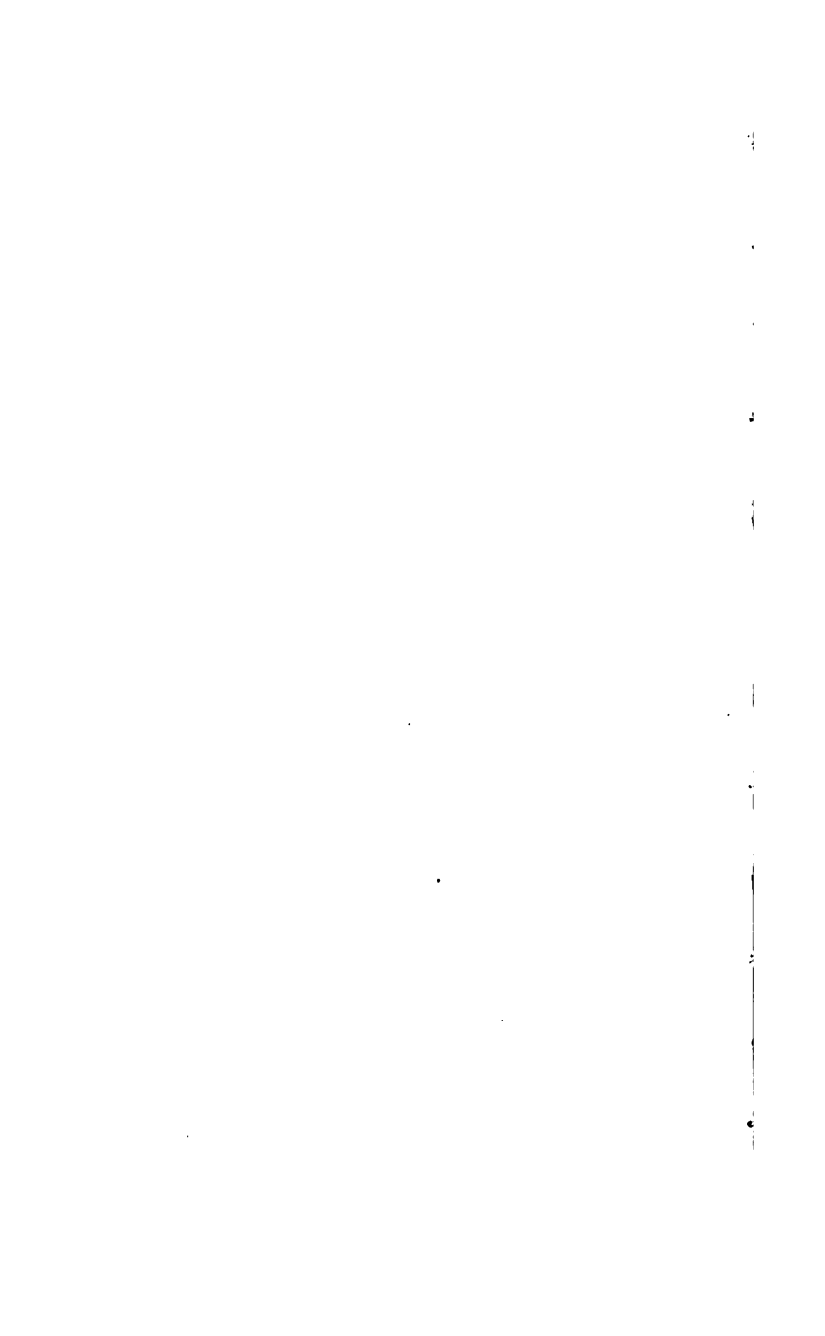
Là, gruppi di casette affumicate;
qua case allegre alla piazzetta in tondo;
presso il ponte superbo la chiesuola;

strade e ville di sole innamorate:
O pace... o sogni... o amor... semplice mondo,
così lungi, il mio core a voi rivola!

MERIGGIO

Saetta il sol di maggio sovra l'immenso piano....
tinge in azzurro perleo l'orizzonte lontano
sulle vette che baciano audaci il vasto cielo,
eterno ed intangibile nell'infinito velo.
Calca una bruna vergine il fluttüante verde
e pel meriggio fiammeo l'inno d'amor si perde.
Rosseggiano i papaveri fra l'odoroso fieno
che il capo grava in fascio..... e nel robusto seno
gagliarda fede palpita.... mentre la chioma nera
stilla sudore al roseo della sua fronte altera.
Graziose le campanule, sugli omeri spioventi,
mandano arcani balsami dell'alma ai sogni ardenti,
Fra il timo un serpe s'agita, quasi a lambirle il piede...
ma passa, quell'ingenua, ed al velen non crede.

Entro le luci glauche il terso ciel balena....
spira il sorriso idillico della campestre scena
nella fontana garrula dai cristallini incanti,
mentre gli ontani brillano al sol come diamanti.
Canta la bella vergine la primavera in festa,
e il pondo enorme illumina la sua leggiadra testa:
.... Viva chi soffre ed opera.... chi fortemente vuole,
e il vizio abborre e fulmina, nembi sfidando e sole!!

TRISTE POESIA

Gemon le corde
di mesta cetra
sulla canzone
flebile e stanca....
mentre infinito
l'occhio si perde
per la campagna
gelata e bianca :

Alla miseria
penso.... alla fame...
ai fuochi spenti
di tanti e tanti....
ai casolari
umidi e neri....

ai volti mesti....
ai cori affranti!

Veggo dei bimbi
laceri e grami....
madri avvilite
serrarli al core....
babbi malati
arder di febbre....
vecchi morenti....
pianto.... dolore!

Sorrisi, gioie,
azzurro e sole,
lieti fantasmi
dell'alma mia,
io vi rinuncio,
se questi affanni
turban del mondo
tanta armonia.

Io vi rinuncio....
piango co' mesti,
martiri santi
dell'alma mia,
m'ispiran tanto....
sono i miei fiori.
poveri fiori...,
triste poesia!

IN ALTO

Sul vergin picco che il sole bacia
portami, o verso, gagliardo e libero,
col cherubino de' miei pensieri,
ne' puri azzurri dell' infinito.

Ivi non giunge l'odio degli uomini,
lungi la lotta tiranna e martire,
vi cresce il verde d'eterna speme,
vi sboccia il fiore dell' ideale;

ivi giocondi gli augelli trillano,
e fra le trine ombrose, placide
de' forti abeti, giù pel declivo,
garrula corre l'onda del rio,

In alto in alto carezze e balsami,
tersi sorrisi, visioni fiammee,
darà l'amplesso degli zaffiri
al nostro amore candido e forte.

RISPONDI O SOLE!

Presso è il tramonto:
pel ciel fantastico
corrono cirri
fra nimbi d'oro....
una fanciulla,
dal viso bianco,
sen torna lesta
dal suo lavoro:

e mille sogni
la mente giovane
confida al cielo,
ai colli, al verde....
involontario

manda un sospiro,
che tra il profumo
dei fior si perde.

Del sol morente
il raggio languido
si ripercuote
su allegre ville,
che blandamente
sovra la mesta
mandan l'incanto
di lor faville.

Lontan lontano
le par di scorgere
trepidi amanti
fra ramo e ramo,
tra i cedri in fiore
e le gaggie,
bisbigliar lieti:
io t'amo! io t'amo!

Le par di udire
concenti flebili...
si volge, ascolta,
e in fantasia
vede una dama
col liuto in mano

piovere dolce
quell'armonia :

Grande è la sala,
bella ed artistica,
ha nel soffitto
figure e stelle,
in fondo, ai lati,
tele parlanti,
specchi, doppieri,
e statue snelle.
. . . .

Inosservato
lo sposo e immobile
la sua Maria
ascolta e tace....
poi mollemente
le si avvicina
e le susurra:
" Quanto mi piace!

Quanto mi piace!
qui qui sul soffice
rosso divano
con me ti posa,
e mi ripeti
la triste istoria,

quella ballata
sì dolorosa .... „
. . . .

Come felici!
la melanconica
esclama in core,
estasïata;
ma poi d'un tratto
si fa ridente
e non invidia
quella beata.

Anch'essa un baldo
giovin simpatico
ama d'immenso,
di puro amore,
che tra i rumori
dell'officina
sempre a lei pensa,
angiolo e fiore.

Anch'essi presto
potranno ascondersi
tra fior modesti
di siepi e campi....
entro una casa
bianca e piccina,

sotto l'azzurro,
del sole ai lampi!

Fra gli usignoli,
con blanda musica
passanti a volo
sull' imbrunire....
mentr'ella è in moto
per la sua casa,
lieta ed intenta
ad allestire

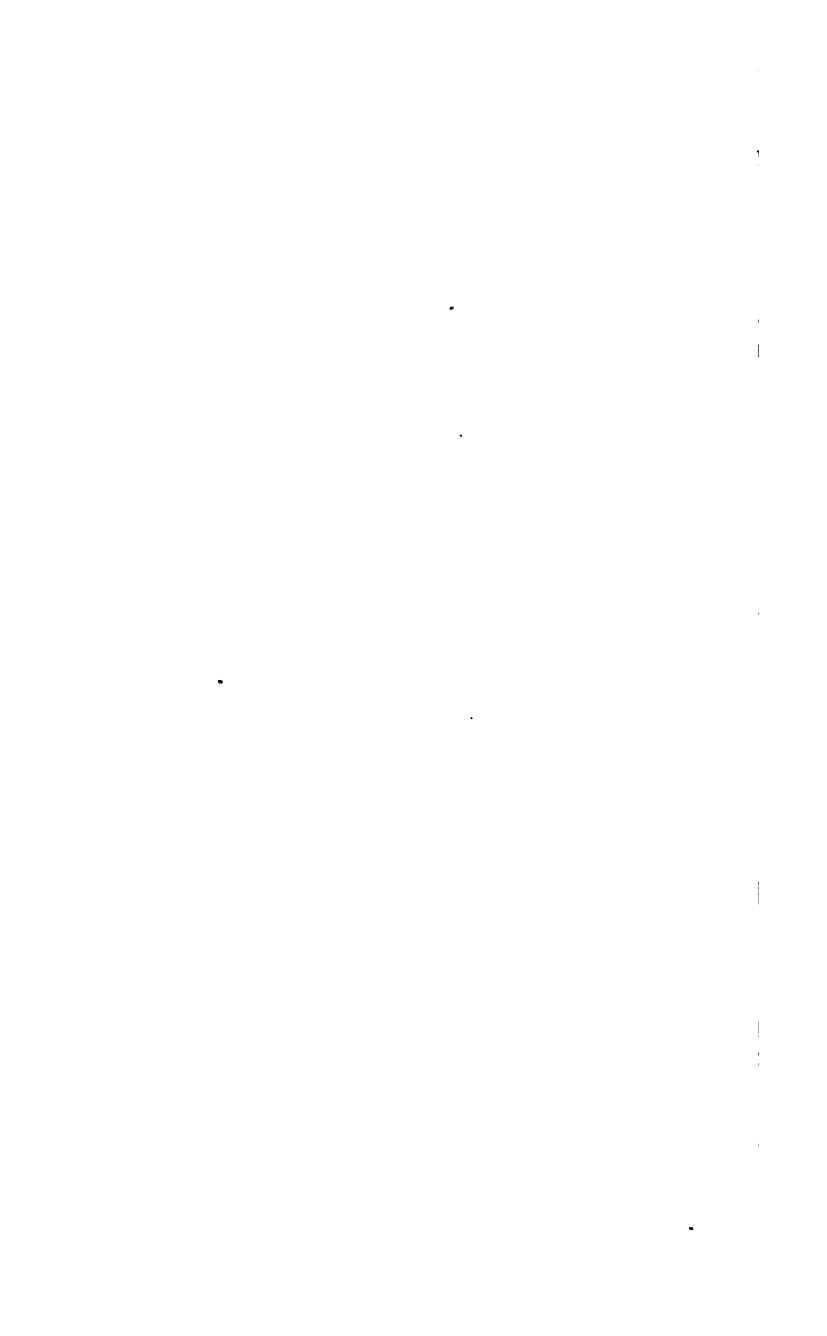
la frugal cena....
poi tra i garofani
dell'orticello
la muove il piede,
sol per guardare,
di tanto in tanto,
se il suo diletto
ancor si vede.

Ecco, ritorna....
forte si baciano....
mentr' egli stanco
sorride e tace,
ella gli mostra
un suo lavoro
ed ei le dice:
Quanto mi piace!

Così pensando
sul verde tenero
muove più svelta,
ma quel fruscìo
fa spaventare
due colombelle
ch' eran festanti
fra i tronchi, al rio.

Come felici!
s'ode ripetere
la giovanetta
dai sogni d'oro,
e lesta lesta
sen vola a casa
per rivedere
il suo tesoro.

Un bianco cirro
si tinge in porpora,
svanente in chiare
meste viole....
ed io vi chiedo,
bizzarre tinte:
sarà felice??
rispondi o sole!!

A MIO PADRE

Della mia lira l'estro più candido
sotto un meriggio sereno, fiammeo,
pel genitore m'ispira versi
pieni di raggi e di saette.

Raggi loquaci del suo travaglio....
nel triste ordito, trama di fulmini
vinto e non domo hanno il vegliardo
in tempestosa nube d'affanni.

Supplisce al cieco l'iri dell'anima,
e gli rimembra i sogni rosei,
quando gagliardo, nell'occhio bruno,
brillava il fuoco dell'ardimento.

Quando nel bacio della sua vergine
disse alla vita: Famiglia e patria,
coscienza e fede, lavoro e pianto
nel sacrificio; una l'Italia.

E via de' campi pe' sentier floridi
passare ratto come una macchina....
i suoi nel core, e la favilla
per infiammare le menti al vero

ed all'onesto.... per forte avvincerle
nel saper retto, in civil vincolo,
insinũando tra la miseria,
povero anch'esso, consiglio, amore.

Campione invitto di sensi liberi
l'ira de' vili sostenne intrepido,
dei baldi giovani, de' calmi vegli
volgendo il core alla riscossa.

“Viva l'Italia!” echeggiò impavido
nella sua casa dischiusa ai fervidi,
che cinto un brando pel tricolore,
ivi fiorito, correano a schiere.

Ingiusto il mondo gli scagliò fulmini;
ma a perdonare il padre insegnami;
la pace spira tra l'ideale
dei tanti bimbi da lui raccolti:

Freschi, innocenti figli del popolo,
al mesto cieco le braccia tendono....
redenti al bene, più che maestro,
il santo veglio chiamano padre.

L'ULTIMO ATTACCO

DELLA

BATTAGLIA DI SAN MARTINO

(Da un quadro del Conte Lemmo Rossi-Scotti)

VIVA IL RE!

Sopra fulvo corsiero impaziente
scorgo Vittorio a San Martino in vetta;
odo applauso entusiastico, fremente,
di " Viva il Re ", tra l' infernal fracasso
dei carri e dei cannoni roteanti
ed il galoppo di cavalli e fanti.

Con lo sguardo fulmineo, in volto fiero,
e la voce di fuoco. " Avanti, prodi! "
grida al settimo assalto il battagliero,
" o San Martino lo faremo noi,
o il faran, viva Dio! saluto i forti!
avanti.... avanti.... vittoriosi, o morti! "

Affonda il carro e il superbo destriero....
"Viva Savoia!" e con la man di ferro
lo scatta e infiamma audace il cavaliero,
che non vince la fame e la paura,
purchè sia svêlto l'abborrito impero,
e calpesto ed irriso il giallo e il nero,

D' un ultimo suo raggio il sol che muore
saluta il giorno fra le nubi erranti....
tra il fumo e il vento da lontan clamore,
erompe un suono: "Solferino è in festa!"
cresce il delirio. "Vincerem pur noi!...
Patria!... Savoia!... onore ai franchi eroi!"

Squillan le trombe.... e fiera, impetuosa,
fra una selva di lance e di vessilli,
si scatena la pugna.... e la petrosa
balza rimbomba.... cadon tanti nostri....
ma prima di cader, asta e moschetto
squarcia al nemico il temerario petto.

Odo il tonar di palle fulminanti,
veggo il cozzar di sanguinosi brandi,
fra gl' impennati corridor fumanti
onde di spuma.... e il Re che lungi grida:
"Le lance in resta.... divoriam la via....
fratelli un volo.... la vittoria è mia!"

Così i drappelli il Re sabaudo sprona,
di Palestro terribil vincitore;
i capitani che gli fan corona,
dalle patrie battaglie redivivi,
ad un ultimo assalto disperato
seguono il primo, il più leal soldato.

Fra l'acre effluvio del passato nembo
e lo scrosciar dei torbidi torrenti,
biondo biondo un Tedesco, al verde in grembo,
sotto i cipressi e gli oliveti in fiore,
sogna l'Aquila nera al cor ferita,
mentre in tempesta gli scompar la vita.

Un nitrir di cavalli scalpitanti,
uno strider di ruote dei cannoni,
un orribil fragor delle pesanti
batterie, artiglieri ardimentosi
e bronzei, e vaghi cavalier feroci,
come lampo o pensier, passan veloci.

Tante illustri memorie a noi involate,
tanti eroi di Custoza e di Novara,
tanti geni recisi, vendicate,
colonne salde, impavide, e dei Grandi
sorgeran l'ombre tacite, severe,
ad innalzar le lacere bandiere.

Fervente cresce il rimbombar di guerra
per il Garda superbo e in val di Mincio....
come fulmin Vittorio piomba e atterra
il nemico maggiore, e i suoi leoni
tutti un grido, un pensier: “Viva Savoia!
Italia!... patria!... sol per te si muoia!„

Dalle belle contrade al rio cimento,
col sorriso nel cor, giovani baldi,
a cento vi ha mietuti, a cento, a cento,
dell'austriaca mitraglia il grandinare.
ma son caduti a mille anche i codardi....
.... arde la pugna.... dai rimmersi dardi

fluisce il sangue.... e fra il clamor possente,
e le spade, e i festanti aurei vessilli
cede affranto il nemico, ed al vincente
clangor giulivo di radianti trombe
precipita domato in fuga abietta
al fulmineo furor di baionetta.

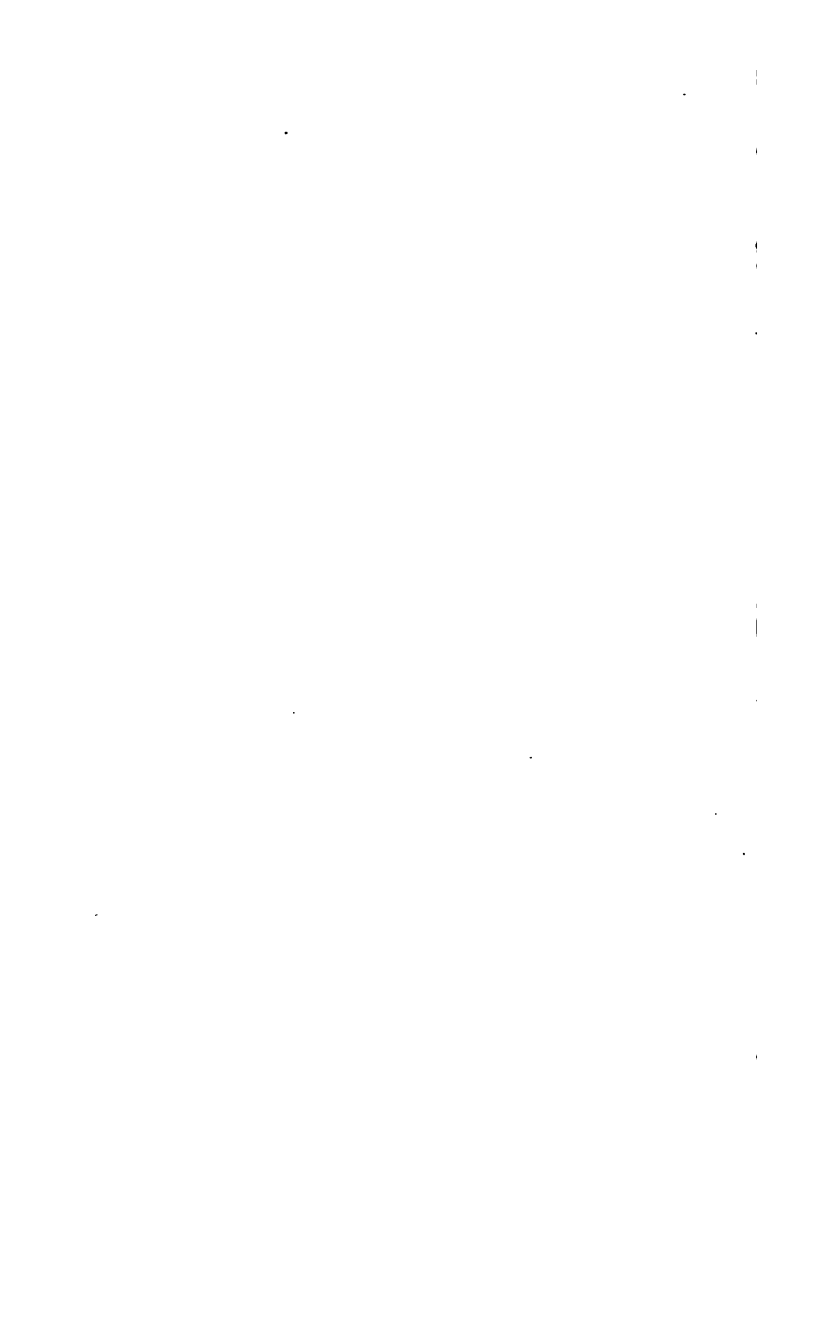
Salvete, o eroi, che il rantolo di morte
fidate all'aure de' lombardi colli;
per voi risorge l'italiana sorte:
sacrificio gentil, nobile, puro,
echeggia al monte, al mare, alla vallea....
viva chi muore per la santa idea!

Voi che sorelle, o spose, o madri siete
dei gagliardi, vestitevi di bruno,
ma una cinta vermiglia al cor stringete;
baci e palme donate, senza pianto;
quella è cinta d'onor che mai non langue
perchè si tinse del nemico sangue.

Spiega, o Vittorio, il tricolore ai venti....
finchè accolga un tiranno il nostro suolo
sarai serbato a gloriosi eventi:
fuso al pensier di Garibaldi il tuo,
risuona a noi, terribile, giocondo,
e immoto resta a contemplarvi il mondo.

— E tu, pittore, che immortal pennello
tocchi a eternare le guerresche imprese,
o dimmi, chi ti die' nel ver, nel bello,
eccelso core, mente inclita e rara?
al ciel togliesti la diva favilla
che ne' tuoi quadri arditamente brilla?

Con l'alloro dei Grandi alle tue chiome,
d'Italia eletto fior, fra ardenti schiere,
giunga famoso ai posteri il tuo nome;
rivivono per te, martiri invitti,
di libertà, di gloria innamorati;
intrepidi, sereni, immacolati!

AD UN AUGELLETTO

O povero augelletto,
tu mi svolazzi intorno,
or che di bianco strato
vedi il terreno adorno;

e col dolce linguaggio
che ti diede natura,
vai mesto rimpiangendo
i fiori e la verdura.

Oh, dimmi, il mio verone
non ti sta aperto innanzi?
perchè nella mia stanza,
o caro, non t'avanzi?

Qui troverai quel cibo
ch'ora ti vien negato,
avrai piú miti l'aure,
viver potrai beato....

io di carezze e baci
ti coprirò le penne....
benedirò la neve
che a me vicin ti tenne....

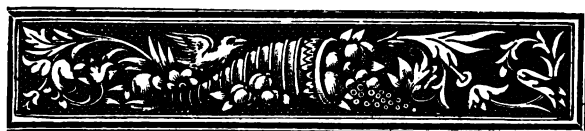
M'ascolti? eppur non vieni....
io ti comprendo, sai!
perchè la tua compagna
teco non invitai.

Meglio morir d'inedia,
a lei vicino — è vero? —
sotto il nativo cielo,
sul noto tuo sentiero;

meglio l'eterno oblio....
che vinti e irrisi i vanni,
nella prigione oppresso
dai vili e dai tiranni!

Violenza non ti faccio:
addio, caro augellino,
ci rivedremo a maggio
col fior del biancospino.

Vivi libero e lieto,
t'avrò nella mia mente....
e al dì che ti conobbi
ripenserò sovente!

LA SALA DELLA MERCANZIA

IN PERUGIA

Volgi al commercio baldanzoso, altero,
bruna Madonna, il luminoso ciglio,
e intorno muovi la giustizia, il vero,
intenta, austera, in provvido consiglio.

Lungi il traffico vile, lusinghiero,
alla madre Perugia, al par d'un giglio,
leghi onesto del popolo il pensiero,
come in atto d'amor, tu, stringi il figlio.

Tre secoli passar che ti fean pinta,
già devoti dell'arte e della fede,
rudi mercanti, alla divina scuola

del Raffaello; ed or ti mostra cinta
di progresso ideal, che splende e vola,
del pennello divino illustre erede.

DESTINO

Un mattin d'aprile in festa
stava il sole per levare,
una figlia del villaggio
tendea panni ad asciugare,

nivei, freschi, sovra il verde
d'una siepe rigogliosa,
ed al moto delle braccia
la canzone baldanzosa

della vita e del lavoro
disposava, tra il fulgore
dell'opale e delle rose,
nel pensiero dell'amore.

.... E cantava.... un biancospino
fra il cantar si destò incerto,
e con duolo e meraviglia
si trovò tutto coperto.

Scosse il capo e alla donzella
fe' sentir il suo lamento....
ella rise, e con più lena
sciorinava i panni al vento.

E quel vago fiorellino
tutto il giorno soffrì tanto....
senz'azzurro, senza sole,
senza speme, in mezzo al pianto.

Ma la sera all'imbrunire
egli venne liberato,
fra il passar degli operai,
nel silenzio del creato.

Sospirando un lungo sguardo
volse all'onda che fuggia....
mentre in flebili rintocchi
echeggiò l'Ave Maria.

La dimane all'alba.... all'alba
una sposa cerca un fiore
da intrecciare nel suo crine,
che somigli al suo candore,

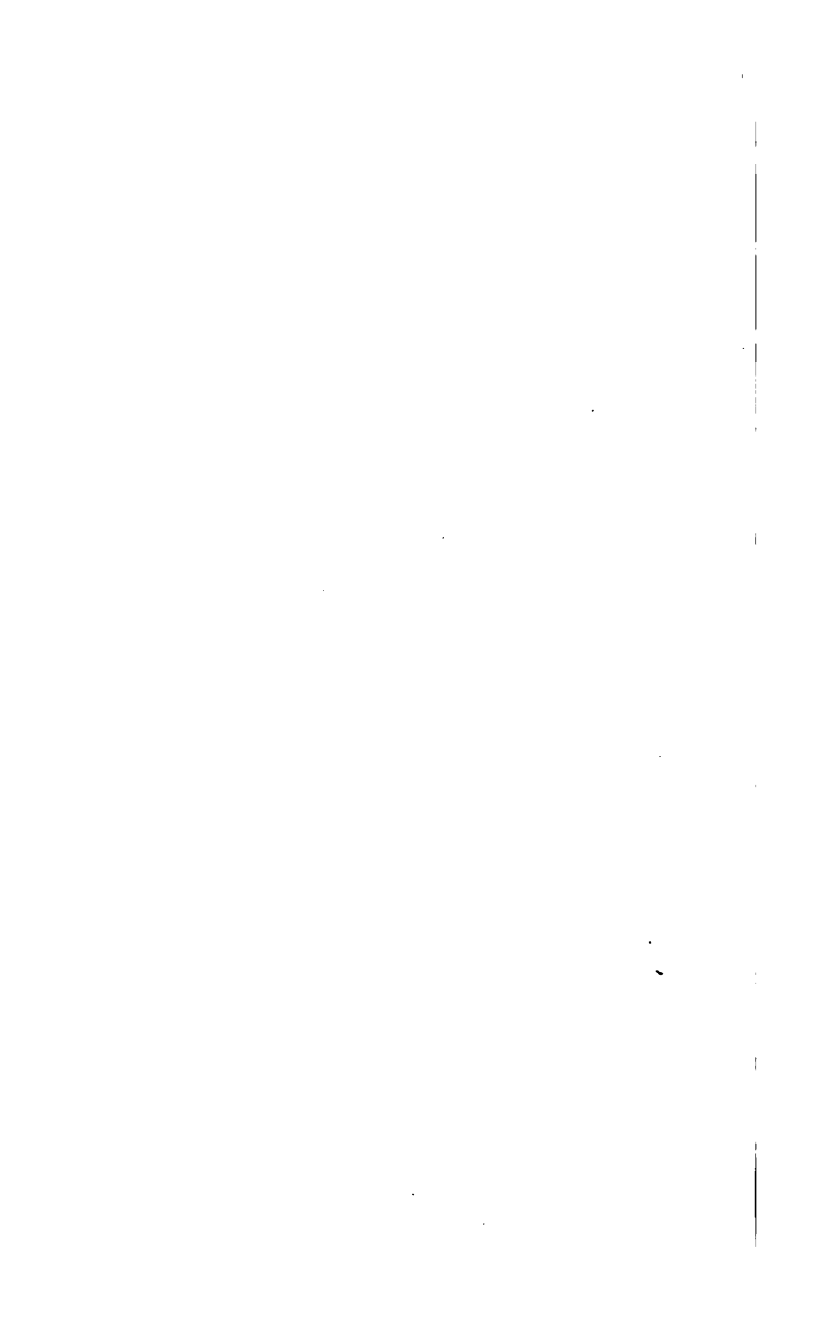
che le lacrime rassembri
d'un amore contrastato....
che al sorriso ora s'addica
d'un destino sì beato.

Spicca alfin il biancospino,
che nascoso fra il dolore,
ha le perle del suo pianto....
ha il color del suo candore....

ha quel pallido rosato
d'una gioia disiata
senza luce.... ha una blandizia
la fragranza dilicata.

Così stretto nell'amplesso
di quell'angiolo di sposa,
l'esistenza ebbe uno scopo
dalla nota dolorosa.

Tal la vita.... sol nel gaudio
noi crediam trovare il bene:
spesse volte esso si cela
fra l'oscuro e fra le pene.

TRAMONTO D'AUTUNNO

Sovra l'Autunno dalle tinte armoniche
sorride il ciel d'opale, blandamente,
e lene lene all'aura carezzevole
della foglia che muor l'addio si sente.

Innamorato il sol l'ultimo bacio
agita in seno al tremolar dell' onda....
tutto si veste d'un cangiante magico
e di note fluënti il core inonda.

Vorrei ritrarvi nel giocondo fremito
d'un immortale animator pennello:
rubini, rose, iridescenti imagini,
o sublime idëal.... luce del bello!

Vorrei ritrarvi.... ma mi scende all'anima
degli operai l'elettrica canzone
che, come fiamma, per l'azzurro avventasi,
o geme cupa nel vicin burrone.

Oh! come intorno al sol le stelle danzano
con moto eterno e dal suo lume han vita,
il lavoro alla speme vi fa sorgere
ed a sognare ed a cantar v'invita.

.... La bruna sposa col bambino in braccio
nell'ansia attende del ritorno l'ora....
sulla povera mensa la cicoria
è già fumante e stimolando odora.

.... Ma fra voi taciturno un mesto giovane
non s'accompagna allo spontaneo canto....
perchè del mal l'avvelenata freccia
a lui rapì di gioventù l'incanto.

E acerbo e tristo nel tugurio misero
blasfema ed odia con l'inferno in core:
tempeste ha il guardo, l'orizzonte nebbia,
bronzo il sorriso, l'armonia dolore.

.... Sorgi e trïonfa! ed al sõave idillio
di progresso e d'amore ergi il pensiero....
sorgi e trïonfa tra le rose e i fulmini,
o sublime idëal, luce del vero!

“ — Son maledetto! — tu rispondi indocile,
— che mi parli d'amor? la madre mia
va bussando alle porte.... il padre, ahi misero!
delira all'ospedal.... piango Maria

un dì adorata sposa, che satanico
e vil morbo mi tolse.... ed all'immane
ribelle affanno, mi risponde il gemito
degli orfanelli, supplicanti il pane!

Che mi parli d'amor?... le braccia ferree
pugnano invano nel destin feroce....
.... biechi nembi... singulti... un canto funebre...
schianti fatali.... e la miseria atroce! — „

.... Ed io compresa da suprema ambascia
sull'infame destin piango e sospiro....
non sente il mondo.... e mi sogghigna in faccia
dell'opulenza il vorticoso giro.

.... Oh! chi mi dona un palpitante balsamo
per lenire il dolor dell'infelice?
chi barriere sormonta e lacci scioglie,
e all'egoismo franca guerra indice?!

. . . .
. . . .
. . . .
. . . .

Muto si spazia pel crēato il pallido
color di sera.... e come la vittoria,
in mar di fuoco, ecco la luna sorgere,
vecchia compagna dell'umana istoria.

.... Bifolchi e buoi avvolti nel silenzio
incontro mesti.... videro gli albori
nel pian solenne.... e con gli occhioni languidi,
gravi e lenti, simmetrici lavori

hanno compiuti.... pel purissimo aere
la speme del villan salìa felice:
mari di verde.... monumenti splendidi
sull'aia.... il fischio della trebbiatrice.

Poi il piccol mondo nella sua famiglia:
rosei bambini.... il veglio patriarcale....
le innocenti colombe.... sant'Antonio
fra schioppi, falci e il fiorato boccale.

Salve, luce del buono.... indissolubile
semplice fè!... salve, bove robusto!
tu chino al giogo credi, cosí ingenuo,
che per tutti sia il pan, luce del giusto!

Fumido bove, va, chè l'aria plumbea
sorvola un nibbio dall'intento vile....
stelle, brillate, mentre ardito e libero
del pensiero gli punto il mio fucile!!

SOPRA UN DIPINTO

DI

ROSSI-SCOTTI

Con lento mormorio
passa del Tebro l'onda,
sotto l'arco gigante,
in fra la verde sponda,
e a piè della salita
il Cristo melanconico
a salutar ne invita.

Sei pur bello, mio Dio,
chiuso nel tuo dolore....
t'inneggia il cielo e l'onda,
la primavera in fiore....
io pur dolente affiso
la tua pupilla languida,
che guarda il Paradiso.

Mesto, innocente e pio,
nel suo celeste ardore,
tutto quel guardo ispira:
fede, speranza, amore,
e dal tuo biondo crine,
tutti, d'amor nell'impeto,
ti toglierian le spine.

Perdona, o Nazareno,
al mondo tristo e folle,
che sovra un legno vile
inchiodato ti volle....
e, fra lo scherno e il riso,
del sangue incorruttibile,
macchiarti il dolce viso!

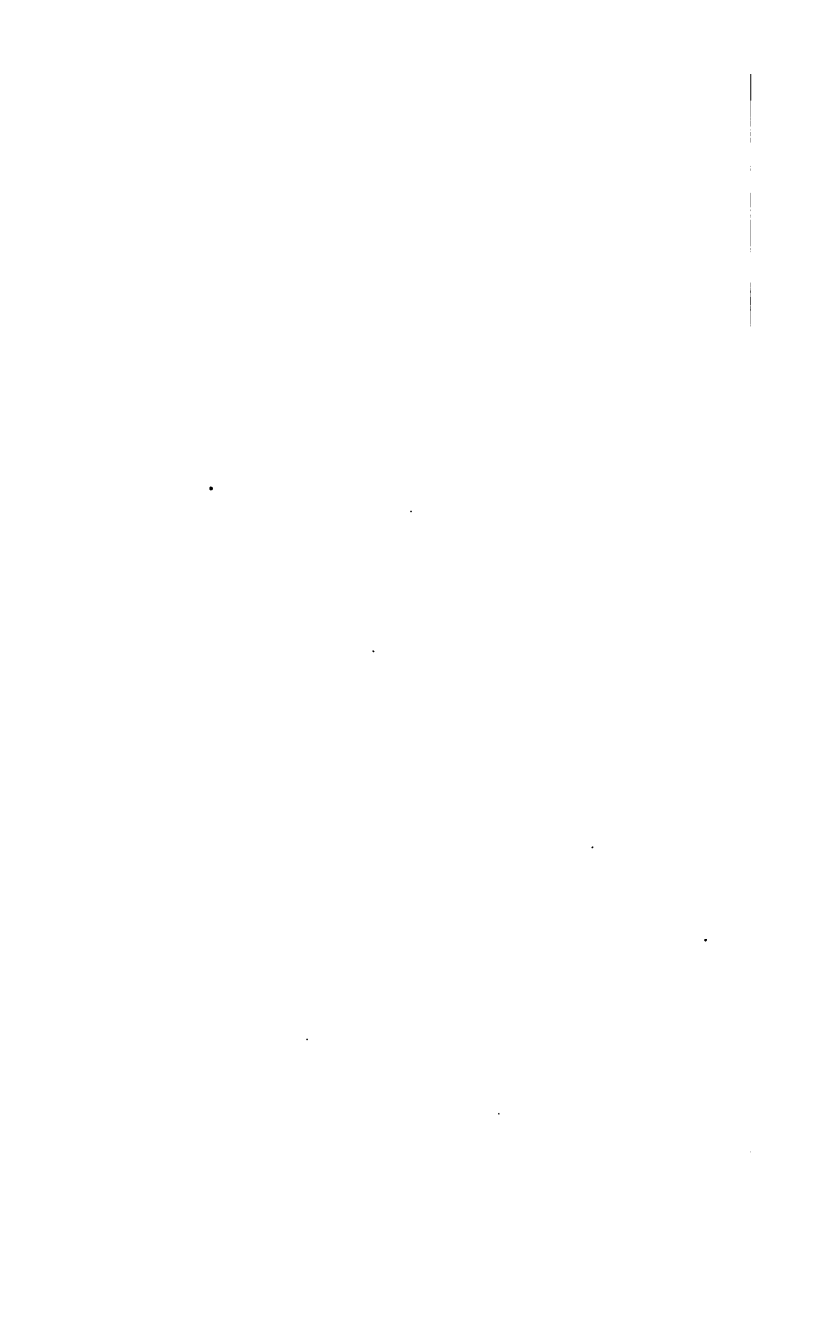
Perdona, e qualche fiore
ne spargi sul cammino....
la vedova consola,
e l'orfano tapino,
accogli baci e rose
dalle modeste vergini
e dalle liete spose.

Perdona! i figli d'Eva
da te redenti sono:
tu forte, giusto e santo,
vegli sull'empio e il buono,

e accogli dalla polve
la voce supplichevole,
ch'inno d'amor ti svolve!

Perdona, or che sorride
coi vaghi fiori il Maggio;
or che d'Italia un genio,
nell'ideal tuo raggio,
a noi, qual Raffaello,
ti fa, Cristo, rivivere
in magistral pennello.

Ei, che dipinse i baldi
volti dei nostri forti,
ove fervea la mischia:
" O vincitori o morti! "
Te pinse, in dolce ardore,
con la pupilla mistica,
che spira e mai non muore!

ROMA

Splende trapunto di zaffiri e diaspri
su Roma eterna l'infinito azzurro...
magica e cupa misteriosi sprazzi
piove la luna sui ricordi antichi...
rompe il silenzio della notte grave
l'ululo strano dei sinistri augelli...
e la voce dei secoli rimbomba,
fra gli archi e le colonne, augusta e grande.

Dalla torre famosa di Tarquinio
muta contemplo sorgere dagli antri
scheletri ed ombre, e di marmoree forme
vestirsi al bacio della fredda luna...
Meraviglia e terror destan gli spettri

tra bizzarre titaniche rovine.
Giganti i Re, sugli enormi pilastri,
vagano fieri fra lucenti scuri;
l'ombra primeggia del figliuol di Marte
ed il tempio di Giano erutta fuoco...
Bruto, Coclite, i Fabi, Cincinnato,
Camillo, i Gracchi ed i Scipioni alteri,
sui ponti infranti e i diroccati merli,
rigidi passan, disfidando il cielo.
I Cesari superbi, ai templi antichi
sorgon di Giove, di Minerva e Vesta,
al Campidoglio, al Pantheon... e maestosi
säettano col guardo le reliquie
dell'indomita Roma, eccelsa dea.
Volan, fremendo, sulle sette cime,
Livio, Catone, Tacito, Virgilio,
e il Grande che debella i traditori.
Viene dal Monte Sacro un suon di cetra...
e dal Tuscolo Monte odor di rose...
e animatore dell'uman pensiero
all'aure echeggia armonïoso un carme.

Fiammano i sette colli... un cupo rombo
fa sussultar la terra addormentata,
e, per incanto, mura, archi, obelischi,
bronzei cavalli, leggendaria lupa,
rivestono solenni il primo aspetto.
Il Campidoglio, il fôro, i mausolei,

le terme, i templi, il colosseo gigante,
dove profondi gemiti di schiavi,
ruggiti orrendi di lïoni e tigri,
ascolta ancor rabbrividendo il cielo,
sono risorti nell'immensa mole.
Qual di mare in tempesta, un fragoroso
suono di voci si confonde all'aere...
e intorno ai re s'affollan densi e fieri,
dagli abissi de' morti, eroi ribelli,
palpitanti di carne e rivestiti
di battagliere marzïali spoglie:
lampeggiano alle stelle aste e cimieri,
fiammeggiano corruschi occhi di fuoco,
e dai petti squarciati eruttan sangue.
L'orgoglioso Perseo, dell'alba in grembo,
mira stupito... e il Tevere veloce,
che grida avanti... avanti... ascolta e freme.
In questa febbre di materia e vita,
le falangi compatte e sterminate,
trïonfando si sferrano in tumulto,
sotto l'eterno sguardo dei Quiriti,
entro i ginnici ludi, e nelle guerre:
con terribile piglio, audacemente,
fra l'armi ed i perigli a vincer nata,
dal lucente pensier, latina stirpe
vibra opre magne al soggetto universo,
e l'inno del valore e della gloria
alto rimbomba fra la terra e il cielo.

Salve, o gagliarda età di Roma ferrea,
destra, operosa, indomita, tremenda!
tragga Italia da te, forti gli auspici,
dell'antica bellezza il desiderio,
e di olimpico riso il suono echeggi!
Dalla torre vetusta ove Nerone
mirò con ghigno infame orride fiamme,
l'alma d'un tempo, qual tonante Giove,
onnipotente fa tremare il mondo.
Impallidiscon tremole le stelle...
vien dall'oriente una vermiglia luce,
che in grembo ai gigli trepida si frange...
sorgon fra rosee fiamme ed aurei nimbi,
sitibonde d'amor, dai sacri altari,
le vergini di Vesta, e all'aura... all'aura...
ondeggian lievi... — Nel possente abbraccio
della terra col sole, le marmoree
ombre dileguansi.... e nel sol confuse,
quai candidi vapori iridescenti,
le Vestali, fatidico, ansioso,
alzano l'inno d'ardimento e amore;

O sole... o sole... o sole,
dai fasci rutilanti

in mistiche faville....
dai nimbi d'oro e porpora
fulgenti a mille, a mille.

Farfalle, augelli e fiori
dal dolce aliar di baci...
parvenze iridescenti...
librati all'aura libera
rosei sogni fuggenti!...

O sole... o sole... o sole,
che in fronte hai l'avvenire...
le innocenti Vestali,
meste e interdette vergini,
spiegan invano l'ali

del pensiero rovente,
fra sŏavi armonie....
azzurri scintillanti...
tripudi carezzevoli
d'amor, fra rose e canti.

L'onor maestoso e grave
dei circhi e delle feste,
la dignità del loco,
le caste e blande immagini
d'inestinguibil foco,

pingon nel volto i gigli...
nel guardo il paradiso...
lo spasimo nel core...
nell'alma il sacrificio,
la nostalgia d'amore.

O campo scellerato,
al sepolcro dei vivi
il sangue si ribella,
di agonizzanti martiri
in sotterranea cella!

O sole... o sole... o sole,
sperdi al vento gli dei!...
ardi, guizza, sfavilla
su questa Roma indomita,
che onnipotente brilla!

Spegni i bugiardi altari
col fuoco della vita,
e al volgere dell'ore,
per le immolate vergini
sorga in trionfo amore!

Quale incendio fiammante, una fanciulla,
per lo splendido ciel d'autunno in festa,
con la spada gigante, al cor ferisce
orrido mostro che tiranno ha nome,
e morto il piomba nella melma oscura.
È l'amor che trïonfa!... Osanna.... osanna!...
cantan gli angioli al sole a mille a mille,
in vaga danza per la volta azzurra,
dai vividi color dell'iri bella
vestiti in festa, turbinando fiori.
. . . .

Alle sette basiliche sublimi
splende una stella in fronte.... intorno intorno
i suoi dardi d'acciaio effonde al suolo....
e dalle tombe i martiri di Cristo,
derisi, lapidati, crocifissi,
sorgon radianti di gioconda luce,
pestando l'angue, e con l'aureola al crine.
Per la diffusa immensa selva d'ombre,
bianco vestiti, fra un riddar di gemme,
sorgono i Papi dagli infranti avelli,
fra mute cripte risalenti il trono,
gravi, maestosi, a benedir le turbe.
Si spalancan le chiese, Peietro, e Pio,

collo stuol dei leviti, per le immense
auree navate, fra superbi marmi,
massimi altari e splendide pitture,
prostrati invocan l'universa pace.
. . . .
Tuona Cristo dal ciel: Pace con tutti!
. . . .
Una croce gigante è inalberata
sui sette colli dell'eterna Roma,
ed un bianco vessillo, in alto.... in alto....
sventola e sfida il padiglion celeste.
. . . .
Odî, vendette ed ignominie e sangue,
la fede insegna di soffrir tacendo....
e tacendo morir.... dolce fortezza!
. . . .
Sfilano i mansueti messaggeri
della santa parola.... generosi
agli insulti dei barbari feroci,
e söave celeste pellegrina,
dal Golgota famoso, alita pura,
fra stelle e fior, la libertà di Cristo.
Non più littori, vituperio e morte,
ma candida umiltà, perdono, amore,
sotto l'interminato arco sereno,
sono l'armi del Grande:
Quella Roma
che fe' tremare il debole, or l'esalta

nel glorïoso, indomito, potente
pensier di Dio, luce, idëal del vero!...
e risuonano cantici di fede
fra caterve civili, palpitanti,
sotto la croce che redime e brilla.
Oh, viva! viva! chi spezzò catene!...
chi sollevato il poverel dal fango,
in vol sublime il sospirar ne accolse
sovra un tron di giustizia e d'uguaglianza!
Sotto il guardo del sol, Paolo, Agostino,
con gli altri Santi e Vangelisti in coro,
per ampie moli, e peregrini marmi,
cantano l'inno d'equità e diritto;
e la Roma de' Cesari e de' Papi,
vivida, è fusa nella sua grandezza.

Fra il mormorar dei limpidi zampilli
delle cento fontane, al ciel s'eleva
suono d'arpa e ristà.... sospese all'aere
brillan vestite d'un'argentea luce
le vaghe ispiratrici sorridenti,
che al bello e al buono divinò l'amore....
Fremono in sogno degli antichi l'ombre....
l'azzurro ha incanti di colori e forme....
e la cetra degli angioli diffonde
un'armonia söave, arcanamente.
S'incoronano i Grandi in Campidoglio....

esulta il Paradiso, e rose e gigli,
e l'allor della gloria ad essi piove....
Vibra dal canto di Virgilio un suono
d'ineffabil dolcezza.... Dante scuote
rigenerando l'universo mondo....
della patria gli eroi canta il Petrarca
ed il Tasso infelice.... il Buonarroti
con Mosè la sublima, e Raffaello
in un volto di vergin va incarnando
l'apoteosi dell'amor nell'arte.
Fra una ridda di stelle e nimbi d'oro
volan su Roma Galileo e Colombo:
s'inchina il mondo al temuto passaggio....
il Vaticano attonito tentenna....
treman d'Asia e di Grecia le colonne....
i codardi pigmei cadon confusi,
e fremendo mugghiar odesi il mare
sotto le antenne, ardite, vittoriose.

Fra una pioggia di perle e d'amatiste
le falangi, vaganti come nebbia,
per gli edifizi ed i sentieri ombrosi,
si svolgon scompigliate.... e balza il core
ripensando ai tiranni, ed all'inerme
popol d'eroi, che nobilmente vinse.
Martiri dello spirito! la furia
scatenata su voi dalla menzogna,

dalla bruta materia e dalle colpe,
vinta, è travolta.... e in dolce melodia
il coraggio trionfa, il ver, l'amore....
e all'osanna degli angioli risponde
il Dio de' forti: *Resurrectio! excelsior!*
Già la voce immortal scuote e sfavilla...
dissipa al sole l'ombre dei gagliardi....
e i martiri eloquenti, al firmamento
lanciano un inno di perdono e amore.

Martiri siam.... cercammo l'idëale
nel sol raggiante del pensier di Cristo,
derisi in terra, in alto ergemmo l'ale
a più sublime acquisto.

In tenebroso imper, pallidi schiavi,
nella polve strisciammo l'arse vene,
e ci avvincean di prepotenti ignavi
gioghi, ceppi e catene.

Da un cieco lividore fulminati,
del nostro sangue fu la terra aspersa....
e ridendo sfidammo, immacolati,
la truce sorte avversa.

Rapido al cielo il gemito saliente
di flagelli, di verghe, di torture,

di croci e roghi e flutti d'olio ardente,
e di colpi di scure,

ne fa liberi e uguali, e amor si sferra:
tutti un'alma, un pensier, un'aura, un dritto:
non più servi e padroni! odio alla guerra!
lassù, lassù sta scritto.

Regna nel glauco mar gemito e riso,
in terra gioia e duol, tra verme e fiore,
stella e nube nel ciel, e in cor sorriso
di libertà e d'amore.

Fra gli amplessi del vero e la vittoria
noi vogliamo vagare audaci al vento,
esultando alla fede ed alla gloria
d'un popolo redento.

E la sublime idea nel suo splendore,
sovra l'inno vibrante, aderga il volo:
Sia pace, carità, perdono, amore,
dall'uno all'altro polo.

Fende un'aquila nera il vuoto azzurro....
al sorriso del genio invidà freme....
e inferno e morte presagisce a Roma,
nell'agitato vortice del tempo....
ma inferno e morte, Roma vince, e ride!

Orrende storie il Celio e l'Esquilino
narrano fremebondi all'orizzonte....
e improvviso balen squarcia gli abissi....
Al cupo rombo, in serto luminoso,
dagli ossari comuni e dagli avelli,
balzano a torme i Redentor d'Italia....
ed in bellico suon, trombe e tamburi
sfidano il sole, il paradiso, il mondo....
e la Roma di Cesare, di Pietro
e di Vittorio, al bacio ampio di Dio,
regna sovrana sull'eterna Patria.
I risorti s'abbracciano.... e per l'etra
purissima di Roma volan l'alme
de' genî più fecondi e degli eroi:
Civil Primato, irradia.... Il Bardo scioglie,
del Grande all'urna, l'immortale canto;
crea Rossini celesti melodie,
e per l'itala musa appassionata,
sovra le schiere della nuova idea,
piove la luce a rivi.
Il sole guarda
e sta.... un quadro di vita palpitante

si delinea maestoso per gl' immensi
secolari edifizi.... sfoggia l'inno
fra gli archi gravi dell'antica Roma,
e fra gli odierni eleganti palagi,
romba il cannone.... in festa il bronzo squilla....
“Roma e l' Italia!„ il Campidoglio tuona.
“Viva Roma e l'Italia!„ entusïasta
ripete il popol.... sull'eccelse cime
sorge Alberto, l'Amleto, in cirri d'oro;
vien da una stella il pensoso Mazzini,
della lotta titanica trionfante:
“Dio e popolo!„ grida onnipotente.
Spira olezzi d'olibano Mentana....
e Garibaldi fra lëoni e spade,
con fiero sguardo folgora i tiranni.
Benso Cavour, con gesto concitato,
luminoso e profondo il dritto eleva;
su trofeo di catene appar Vittorio:
terribili säette audace avventa,
alto gridando: O libertade, o morte!
Fra molli aurette e un'armonia soave
il dolce Silvio Pellico, i Bandiera,
Ciceruacchio ed i Cairoli invitti,
sorvolano sul Tebro ardimentosi....
e fra il sabaudo allor, stringon la mano
a Manara, a Mameli, al forte Bixio....
e il bacio del martirio alto risuona.
'i angioli del riscatto, in nivee vesti,

per il ciel di smeraldi e di diamanti,
spiegano al vento il tricolor vessillo....
Tuona ancora il cannon.... crollan le mura
al fulmin di Vittorio.... e d'un ruggito
la fatidica voce alza possente:
“Qui siamo entrati e resteremo eterni....„

La terza Roma è sorta, ed il convegno
supremo degli estinti battaglieri
libera accoglie; monumenti egregi
alza agli eroi, e a Garibaldi affida,
del Gianicolo in vetta, ampia tutela.
Erran pel ciel nimbi di fiamma e d'oro
e salutan le tacite falangi....
la raccolta de' morti è dissipata....
sussultando la creta li rinserra.

Io ti saluto, o Roma, o sol d'Italia!
lungi volando con la fantasia,
fra sconfinate schiere di gagliardi,
vidi i martiri e piansi!.... ti saluto
or che contemplo un popol di redenti,
che alla rassegna del lëale Umberto,
in festa giunse da città e villaggi.
Salve, o caterve libere ed uguali,
come ai tempi di Cristo.... eroi viventi,
gloriösi superstiti di guerra!

Brilla la luce sulle bronzee cime
ed irradia il vessillo sventolante
dagli affollati splendidi balconi;

dagli ombrosi giardini, e dai vīali
spira il profumo di magnolie in fiore....
vien degli augelli il modulato trillo....
e le fonti superbe, impetüose
han fantastico suono.
Sul Macao
va il popolo com'onda e pigia ed urta....
Già schierato è il corteo.... bande e fanfare,
a cento a cento, lanciano pel vuoto
l'imponente clangore.... Arriva Umberto,
colla sōave Margherita allato,
ed un grido entusiastico prorompe
di: Viva il Re! fra il popolo fremente.
Squilla l'inno rëale.... Avanti.... avanti,
prodi carabinieri del Piemonte,
avanzi sacri di Novara e Goito,
in prima fila ardimentosi e saldi.
Nerbo del campo, seguon gli animosi
bravi artiglieri, colle vecchie assise,
già brandellate dal nemico piombo.
. . . .
Un frenetico urrà saluta i forti.
Cogli occhi lampeggianti, bellicosi,
s'avanzano gli svelti bersaglieri,
candidi eroi di Roma e di Cernaia;
le lunghe penne giuocano per l'aria....
e splendon le medaglie sovra i petti,
stringon la mano al Re: *Viva Savoia!*

gridando alteri.
Incedon silenziosi,
a passo lento, e invitti i granatieri;
esclama il Re: Quanti ricordi e glorie!
Avidi, ardenti, giungono gli avanzi
di San Martino, esultano nei raggi
di gentil libertà.
Si ferma Umberto
coi superstiti fior di Villafranca,
ricorda il padre e chiamali fratelli.
Intuonan gli oricalchi il leggendario
inno di Garibaldi.... incede grave
sul robusto destriero il Re commosso....
muto contempla la camicia rossa,
che un'epopea di sacrifici chiude....
e l'Italia, l'America, in gentile
vision, passano a volo.
Alto s'estolle:
" *Viva Savoia!* " per il vasto cielo.
Sospira Umberto.... e i prodi mutilati,
nello slancio d'amor, si stringe e bacia....
Ha per tutti un sorriso, un gesto, un guardo,
e parole di fuoco, ed orgogliose,
per le proprie ferite, ai forti vibra.
" *Viva, viva, Vittorio e Garibaldi!* "
" *Viva Trento e Trieste!* " A queste voci,
gl'implacati vegliardi alzano a pugna
l'infallibile acciaro, ancor sanguigno.

Ultimo vien simpatico drappello,
fresco avanzo di Dogali e Säati....
Il Re furtiva una lacrima terge....
e saluta....
Scintillan le bandiere,
sante reliquie delle cento guerre,
inchina il popol le onorate insegne....
ed il giuro di fè si rinnovella.
Un nuovo scoppia fragoroso applauso,
e all'unisono palpita ogni core....
fra l'agitar dei bianchi fazzoletti,
sprona il suo palafreno il Re gridando:
" Questo è il giorno più bel della mia vita!...
Roma e l'Italia.... e vittoriosi sempre! „
. . . .
Spara il cannone.... all'ultimo saluto
si dileguan le intrepide colonne.

Ridono i colli.... e vibra il Quirinale
il fulgido suo raggio.... iri di pace
saluta l'orbe, e alle coscienze piove,
dall'alma Roma, la moral di Cristo....
mistico sole di civil trïonfo!
. . . .
Giocondo, fluttuänte, sulle vie,
il popolo si accalca.... e all'aure affida
un dolce canto di speranza e amore.

Forte Italia dal limpido cielo,
ben ti adorna d'un serto di sposa,
fra le gemme ed i fior del tuo velo,
la barriera dell'Alpi famosa;

stringe il mar la tua serica vesta,
tempestata di perle e coralli;
Di tue nozze oggi brilla la festa,
che risuona per monti e per valli.

Rigogliosa nel corpo di dama,
spieghi al mondo l'illustre sorriso,
e il tuo cuore che Roma si chiama,
più non giace calpesto e diviso.

Cinque lustri si chiudon che i forti,
del vessillo nel libero patto,
di prigioni, d'esigli e di morti,
han compiuto il solenne riscatto,

Cinque lustri che il baldo guerriero,
coronato di luce divina,
sull'ardente, tremendo destriero,
la tua Roma levava a Regina.

Son deposti ed acciari e mitraglie:
spenti i germi d'antico livore,

fra solenni, ombreggiate boscaglie,
sorge luce di gloria e d'amore.

Rose, baci, sorrisi e carole
il tuo popol ti manda festante,
fra il baglior del tuo magico sole
nel meriggio d'un giorno fiammante.

Per te il cedro del Libano olezza,
e sul viso giocondo di sposa
stampa il giglio la pura carezza,
è di Gerico eterna la rosa.

Ed all'eco de' liberi canti
il lavoro e l'industria risponde....
le motrici si sferran rombanti
di progresso e di vita feconde.

Dubbi taciti.... oscure speranze....
sogni e lagrime.... arcani deliri....
hanno i miseri in povere stanze,
tra la fame, gli stenti e i sospiri.

E tu, Italia, che bella sei tanto
col tuo verde dai facili fiori,
che fra pampini e messi è un incanto
l'armonia de' tuoi vaghi colori;

col vapore che serpe mugghiante,
con l'elettro fulmineo che vola,
con il genio fra l'arte raggiante,
con l'angelica arguta parola,

in leggiadro, superbo giardino,
non permetter sì bella e sì pura,
che si cruci nel fango il tapino,
che miseria lo colga e sventura.

Nel remeggio dei giovani vanni
temerario ci pullula il sangue....
e a lenire dolori ed affanni
al compagno che soffre e che langue,

noi daremmo la vita e la fede....
e nel sogno di giorni più belli,
benedetto chi palpita e crede!
benedetti gli oppressi fratelli!

E tu accogline il voto, dea Roma,
e alla turba che passa e non cura,
con l'olivo di Cristo alla chioma,
spira il bacio di fiamma più pura.

Delle macchine gli urli selvaggi
ripercoton degli antri le gole....
ed echeggian fra i vividi raggi
dei pilastri, nel riso del sole,

che alle turgide vene dà pace....
degli atleti l'onesta tenzone,
rafforzata coll'opera audace,
erge al cielo la balda canzone.

A milioni le braccia son pronte
pel lavoro, d'Italia splendore;
alma fede c'irradia la fronte....
non più sangue, ma vita ed amore!

Recensione sul Canto “ROMA„ *della Signorina* CORNELIA ANTOLINI, *pubblicata nel N. 192 dell'* Unione Liberale *di Perugia, del 24 agosto 1896.*

Roma, cui l'eternità sorride dall'alto dei cieli, ove la leggenda collocò il Dio Quirino e la fede vide radioso il volto celestiale del Cristo; Roma, la città dominatrice colle armi e col pensiero, i cui cittadini seppero morire per il trionfo di un grande concetto politico, come pel fascino di un ideale oltre umano; Roma è alto soggetto di alta poesia. Emilio Zola in quel suo romanzo, che s'intitola dall'eterna città e che ci pare non sia stato ben compreso da alcuni critici frettolosi, partigiani o inetti, ha sostenuto, con troppe parole forse, un concetto giustissimo; e cioè, che Roma non può essere se non grande, temuta, terribile anzi, così da tiranneggiare il mondo. E dove accada che Roma non possa salire nella potenza sua a questo grado eccelso, essa non è più, e allo osservatore sottile non sfugge l'aspetto della rovina, che dopo tanti secoli di gloria l'attende. Insomma a Roma, come agli altri centri di mondiali civiltà stati

prima, può applicarsi il gravissimo motto del principe di Danimarca — *essere o non essere.* — Per Roma parve avere il destino pronunziata l'ultima parola, quando l'impero occidentale si sfasciò; eppure essa serbava ancora il suo nome augusto e il suo ultimo imperatore chiamavasi come il suo primo re, ma da lui distante più pel carattere che pei secoli. Se non che i fati avevano serbato a Roma una seconda età di glorie luminose; e l'êra cristiana faceva Roma centro di una nuova potenza mondiale. Così le venne risparmiata la sorte di Babilonia, di Cartagine e di Atene. La terza Roma costituisce un gran fatto nella storia italica e anco in quella universale; rappresenta essa l'apoteosi del diritto di nazionalità dei popoli, di cui non è lecito dubitare quando per esso si son potuti vincere perfino i privilegi di un lungo possesso e l'immensa autorità dei papi. Questa grande idea però non è atta a mantenere a Roma il suo carattere tradizionale. La gloriosa tiranna deve vivere più del suo passato che del suo presente. Tuttavia l'idea che essa rappresenta è atta ad elevare i cuori, e il severo mausoleo che chiude le ossa del Gran Re nel Pantheon ha storicamente un valore da aggguagliare i ruderi maestosi della Roma dei Cesari e gli ardimenti sublimi della Roma cristiana.

L'alto soggetto è stato trattato sotto il titolo di *Echi di Roma* anco dall'esimia Cornelia Antolini, di cui spesso i lettori dell'*Unione* apprezzano i versi aggraziati e gentili. Questo carme è diviso in tre parti, che corrispondono ai tre periodi storici di Roma. La struttura di ogni canto è buona. Vi è una prima parte in versi sciolti, ed una seconda in versi rimati; il canto delle *Vestali* nella *Roma dei Cesari;* il canto dei *Martiri* nella *Roma cristiana;* e il canto del *Popolo* che saluta il 25° anniversario di *Roma italiana.* Ottima la scelta dei metri per questi inni; perchè il settenario si adatta al movimento lirico della canzone delle *vestali;* l'endecasillabo a terzine chiuse con un settenario, secondo lo stile dell'ode greca, ha un fare melanconico e grave, che ritrae la calma e possente fede de' primi cristiani; e infine i decasillabi spartiti in quadernari rimati coi loro accenti vigorosi rappresentano con efficacia il concetto epico del nostro risorgimento nazionale e delle conquiste della moderna civiltà. La esimia scrittrice poi ha usato

un'arte finissima nella dipintura della Roma antica, togliendole il paludamento imperiale, troppo spesso bruttato di sangue, e ritraendola nello splendore della fiera e incorrotta età repubblicana. Lo stesso canto delle Vestali è un inno all'*amore;* e così passa dinanzi ai nostri occhi, ingentilita, l'epoca pagana. La seconda cantica può dirsi l'inno della pace; di cui Cristo fu il simbolo immortale. La scrittrice ha sopra tutto inteso a rappresentare — *la dolce fortezza* — dei martiri, che rassegnati morivano, di nulla paurosi, fuorchè della sorte della loro anima, che vollero salva a prezzo di tormenti e di sangue. E pensando che se il sublime sacrificio di Cristo era imitato da tanti generosi, le dottrine di lui dovevano più facilmente trionfare, esce in questi versi, ove l'ardimento lirico è pari alla generosità del pensiero:

> tutti un'alma, un pensier, un'aura, un dritto,
> non più servi e padroni! odio alla guerra!
> lassù, lassù, sta scritto.

E bella per nobiltà di concetto e leggiadria di espressioni è l'ultima strofa del canto:

> E la sublime idea nel suo splendore,
> sovra l'inno vibrante, aderga il volo:
> sia pace, carità, perdono, amore,
> dall'uno all'altro polo.

Così felicemente la scrittrice ha riassunto i grandi ideali del Cristianesimo e il fascino di una dottrina, che non conosce altra legge che il bene, altra lotta che quella per la virtù.

Nell'ultimo carme è descritta la solenne commemorazione di Roma Capitale d'Italia e la rassegna che Umberto fece ai prodi italiani, dai vecchi e gloriosi combattenti del '48 ai superstiti delle guerre africane.

Il canto popolare è bene immaginato, perchè non di Roma sola vi si parla, ma dell'Italia.

All'autrice non sfuggì certo che per ottenere un lirismo efficace nella chiusa dell'opera sua era mestieri ampliare il soggetto, tanto più che festeggiare Roma, non è altra cosa, nè deve essere, che festeggiare l'Italia tutta.

In questo canto troviamo pure felicemente superata a difficoltà di accennare con poetico linguaggio a moderne invenzioni, e n'è esempio il tratto ove si parla del vapore, della elettricità ecc. Anche qui torna a grandeggiare il concetto della pace e della pietà verso gl'infelici, che si vorrebbero riscattati dal giogo della miseria. A noi sembra in fine, che da questi canti possa trarsi una sintesi nobilissima; e cioè che i fati diedero a Roma pagana di essere *grande* e *temuta* per le armi e per le civili virtù; che a Roma cristiana affidarono l'idealismo di un concetto umanitario, ultranazionale; e a Roma italiana lasciarono l'alta missione di attingere, nella forza dell'unità, il mezzo di insegnare al mondo il diritto dei popoli, che d'ogni privilegio ha trionfato su questa terra, a ogni trionfo avvezza.

C'è del poetico, pur troppo, in tutto ciò; ma pure il carattere della civiltà italica non può essere che questo; e chi cerca di snaturarlo, secondo noi, è un pessimo cittadino, come sarebbe un pessimo vate.

Alla gentile scrittrice intanto sia serbata la lode di coloro, che pregiano le buone scritture, in specie quando le anima un pensiero forte, generoso e patriottico.

O. Scalvanti.

LAVORO ED AMORE

La rustica donzella — mi piace del villaggio
quando, coi piedi nudi, — al biondo sol di maggio,

fiorente e in veste umile, — in mezzo al verde fieno,
fra i papaveri rossi, — inalza al ciel sereno,

della ricca più lieta — piena di gemme e d'oro,
un inno fresco e baldo — di libertà e lavoro.

E quando sul telaio — china come viola,
passa e ripassa in fretta — la scivolante spola,

tramando col pensiero, — dall'oggi alla dimane,
empir l'oscuro ordito — e provvedersi il pane.

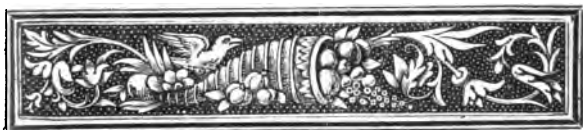
Poi se da quel tugurio — fugge la fantasia,
la vede un vago mondo — di luce e d'armonia....

forse al vicin paesello — sarà volato il core,
dell'officina nota — tra l'incessante ardore:

fra seghe, pialle e magli — ravvisa un occhio nero....
puro, qual fiore in lago, — vi specchia il suo pensiero:

e il robusto telaio — batte più forte al core,
fra l'eterna poesia — dell'opra e dell'amore.

A VOLO

A Don Emidio Pardocchi

L'idëal m'eleva in alto,
lassù in alto, in alto, in alto;
tra il fulgor del sole ardente
vola vola la mia mente.

E dall'alto miro il mondo
inneggiante al sol giocondo,
e tra i fiori e la verdura
è un tëatro la natura.

Da ogni parte della terra
si solleva un'aspra guerra:
cade il giusto, e il vincitore
è un orribile oppressore.

Coi potenti danza l'oro,
procacciato col lavoro
del villano, che avrà un pane
scarso e nero alla dimane.

Sui divani di velluto
posa il ricco ben pasciuto,
e sorride alla sua dama,
che si compra, ma non s'ama.

Laggiù in fondo allo scalone,
appoggiato al suo bastone,
vecchierello macilento,
dal passante, ha un soldo a stento.

Mille corde melodiose,
fra gli specchi e fra le rose,
fan danzar liete donzelle,
bionde, brune, agili e belle.

Fra i singulti, in vil giaciglio,
una madre veglia il figlio....
fischia il vento.... trema il cuore....
e frattanto il figlio muore....

Fra gli evviva clamorosi
dalla chiesa escon gli sposi,
sotto i piè germoglian fiori,
entro al cor cantan gli amori.

Manda un grido desolato
da una cella il condannato....
è innocente! ma abborrita
dal destin fu la sua vita.

Ogni zolla ha qualche fiore,
ogni gioia il suo dolore,
e tra i fiori e la verdura
è un tëatro la natura:

V'è la donna velenosa,
ch'ha nel volto giglio e rosa,
essa è il simbolo del male,
che ne avvolge.... ed è fatale!

V'è la donna angiolo e stella,
che dell'uom la vita abbella,
ove brilla e batte l'ale
spezza, vince, abbatte il male!

Male e ben s'aggira insieme,
e s'alterna tema e speme:
v'è l'onesto che lavora,
ed il vizio, il male ignora;

l'ozïoso che la vita
dell'altrui vorria nudrita;
nel ben far trova riposo
qualche ricco generoso.

E v'è il dotto che il pensiero
fa sublime e volge al vero,
v'è l'idiota.... e non sa in cuore
perchè vive e perchè muore.

Ma tu, o sole, che fecondi
tante vite e tanti mondi,
che scienza unita ad arte
svolgi e levi in tanta parte,

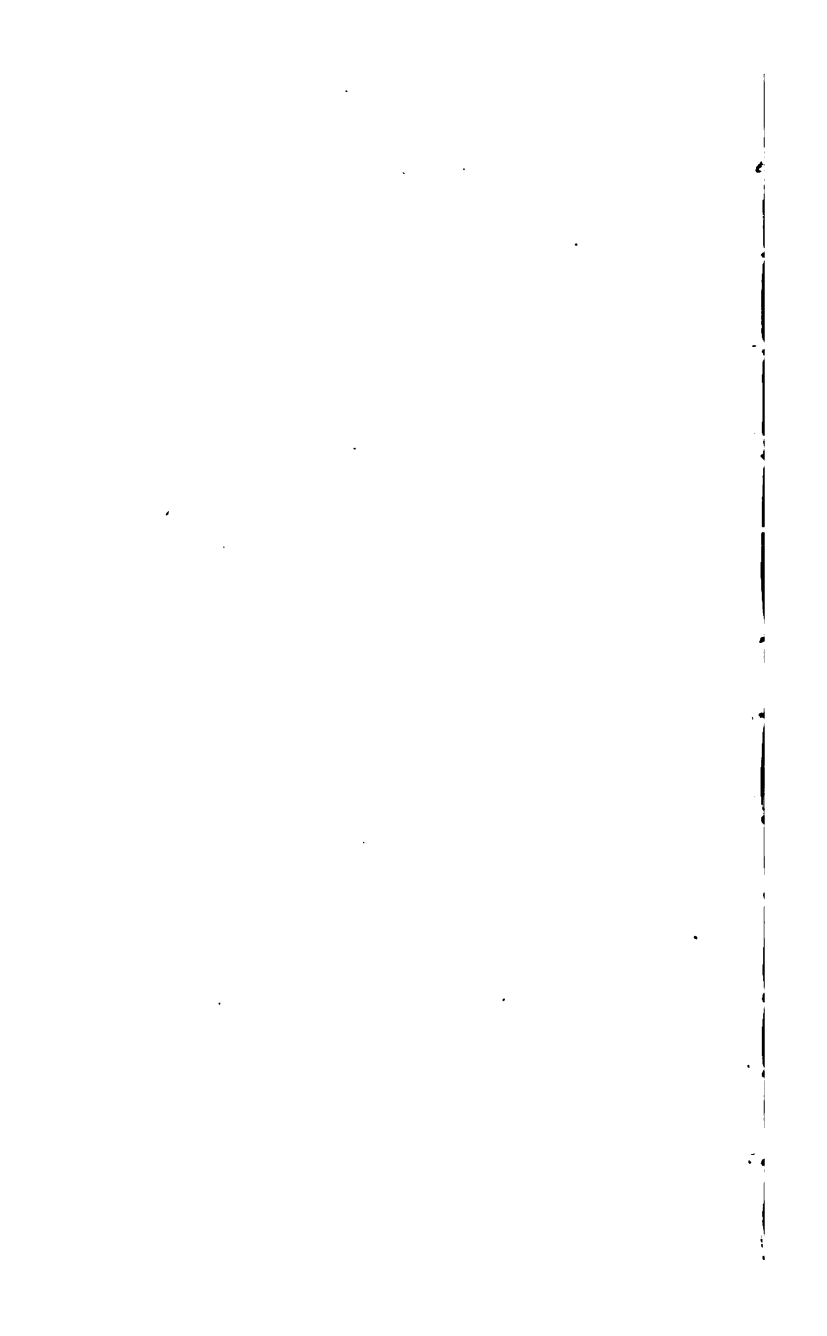
chè non piovi ad ogni core
coscienza, fede, amore,
che nel tramite degli anni
ne dileguino gli affanni?

— Combatti, combatti, —
il sole mi grida,
da vili è sfuggire
del mondo la sfida;

combatti, combatti,
la vita è dolore,
eppur può donarti
un vivido fiore! —

INORRIDISCO E PIANGO!

AVANTI!

All'Avvocato Francesco Andreani

Sotto gli auspici d'un amor di fuoco
dal petto erompe questa umil canzone....
s'agita e vola per le vie fiorite....
e sul capo ai reietti un bacio pone.

Con voi falangi indomite, operose,
se fossi ricca il pan dividerei....
per voi, figli incorrotti del dolore,
l'egoïsmo dei tristi abborrirei.

Del sognante pensier gli aurei palagi....
le mie feste gemmate.... i cocchî e l'oro,
mi basteriano per offrire a voi,
martiri santi, libertà, lavoro!

E sitibonda di giustizia e vero,
alla patria inneggiando, ai forti, a Dio,
vorrei vegliar l' infermo abbandonato....
vorrei dirvi: con voi combatto anch' io.

Il grido della fame e del dolore,
turbe sudate, non ascolta il mondo....
fra il velluto e i broccati, blandamente,
dormono i ricchi ancor sonno profondo.

Il dignitoso ardor dei vostri affanni
li desterà, non il ghignar feroce....
il sangue dei fratelli addormentati
più grave vi farìa la nera croce.

Quiete universa sia l'eccelsa mêta;
se un flagello vi perde, alla dimane
l'egra consorte invano abbraccerebbe
gli orfani vostri, supplicanti il pane.

Languir vedreste all'oppression dei vili
quell' ingenua beltà della reietta....
e gli scheletri vostri, fremebondi,
torneriano a gridare alta vendetta.

Alta vendetta !... ma del ver la luce
non è lontana.... è bello l'avvenire....

soffrite e amate, o miei compagni mesti,
amore è vita, ed è virtù soffrire.

Sorgan d'ingegno i candidi desii
a cantarvi nel cor la santa idea,
qual vivid'onda pel riarso suolo,
che abbella, ispira e suscitando crea.

Sorgano i buoni a dissipar tempeste,
onte, sospiri, aneliti, singulti,
con cinghie e fuoco per gli spazi immensi,
di fronde e amor fra palpiti e sussulti.

. . . .

Vi saluto, o bollenti alme de' forti,
mutilate e disperse audaci schiere....
cavalieri dell'opra e del progresso,
tra le fabbriche oscure e le miniere!

Avanti, avanti, eroi dimenticati.....
atleti della vita.... ansanti cori....
petti onorati.... muscolose braccia....
per voi profumi il vago maggio i fiori!

. . . .

Rigogliose le mêssi d'estate,
con i turgidi grappoli d'oro,
sian per voi, che chiedete alla terra
pane libero, forza, lavoro,

con la scure che atterra la quercia,
con le mazze e i picconi pesanti,
o col màrmo che crolla o rovescia
fra le volte sul capo oscillanti.

.... Sconsigliato chi santa fatica
ricompensa con vile mercede....
e tiranno, egoista, omicida,
del futuro chi nega la fede!

Voi gridate.... ma l'alba novella
già vi calma le ambasce del core:
sempre avanti!... redenti sarete
dal sublime risveglio d'amore.

Sempre avanti, che il maggio sorride....
.... come zampa di audace corsiero
già galoppa, galoppa, galoppa
nel risveglio l'umano pensiero!

A FIRENZE

Al tuo ricordo il cor mi balza in petto,
gemma d'Italia e d'Arno sacra sponda:
un giorno oppressa, or libera e gioconda
arca di meraviglia e di diletto.

Vaga armonia nel glorioso obietto
di versi e tele e marmi e fior feconda,
che eterno riso dolcemente inonda
d'un raggio adamantin, sublime, eletto.

A Dante, al Buonarroti, a Benvenuto,
a Capponi, a Ferrucci, a Brunelleschi,
mandi, eccelsa Firenze, il tuo saluto,

fra un dolce suon di canti e di mandòle,
fra superbi palagi e statue e freschi,
e cripte e gigli scintillanti al sole.

BRINDISI

Del Tebro poetico
vicina è la sponda,
il frangere s'ode
dell'onda sull'onda;
pel cielo d'Italia,
d'opale e di azzurro,
a un colle dell'Umbria
eleva il susurro.

L'autunno patetico
per l'aria trasvola
le foglie ingiallite
di squallida aiuola,
e il mesto profumo

del fiore che muore,
dal tacito colle,
s'eleva al Signore.

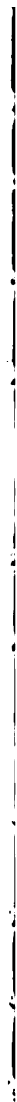
Sorrise la tenera
sublime natura
fra il clivo ondulato
di fiori e verdura,
fra mêssi abbondanti
dal biondo tesoro,
fra viti copiose
di grappoli d'oro.

Sorrise, ed un'anima,
col soffio del bello,
fe' nobile e grande,
geniale pennello
a lei confidando;
col soffio del vero
fe' nobile e grande
nel vasto pensiero.

Col soffio soavissimo
del giusto e del buono
le disse che i mesti
fratelli le sono.....
e un cuor generoso
le infuse ideale

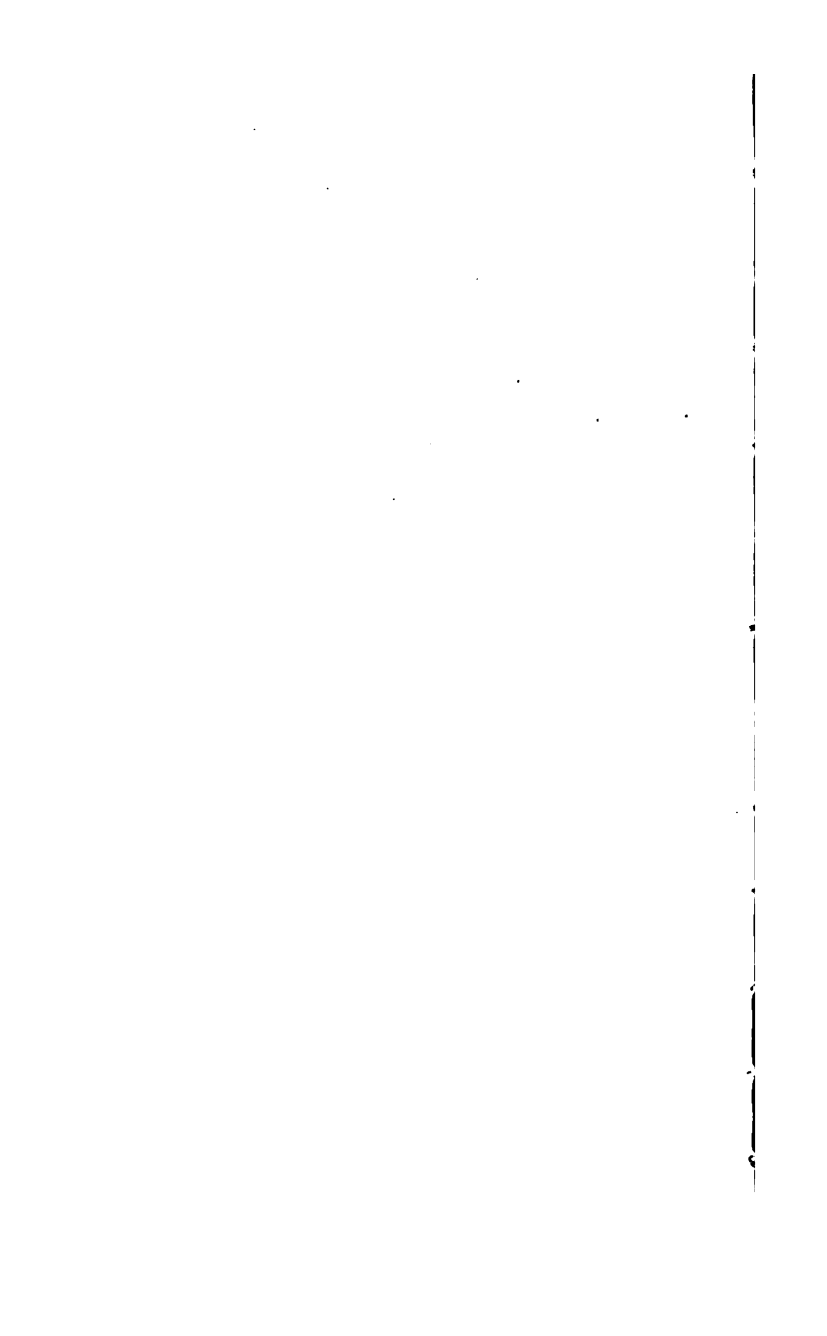
che vince ed abbatte
il genio del male.

Qui, fra i ricordi storici,
in questa Villa augusta,
il monumento è sorto
di quei che fe' venusta,
anche nel Tempio angelico,
la grazia e l'armonia. . . .
e della fè sull'ali,
lassù, al Signor ne india.

Qui, il genio e l'arte splendono
dell'immortal pittore,
che al Paradiso invola
bellezza, ordine, amore!

A VIRGINIA PLAISANT

Per albo.

Di tenero ricordo parla il core,
o bella bruna, rigoglioso fiore,
che dallo sguardo ammaliante e nero
vibri la fiamma del viril pensiero.
Dalla tua fronte altera una possente
forza innamora, e svela, arcanamente,
di te, gentil, l'eletta fantasia,
un tesoro d'ingegno e d'armonia.
Hanno di baci e lacrime gl' incanti
le tue tele fiorite e palpitanti;
hanno parvenze e tremolii di cielo
le forti note, che dal petto anelo,
sposi alle corde con febbrile ardore....
e in alto in alto, con te esulta amore!

LA PIENA

Nel mugghio sinistro, — tremendo dell'onde
si desta la valle — fra grida d'orror:
" La piena!.. la piena ... — soccorso!... soccorso!...
salvate, fratelli, — salvate chi muor!

La gonfia fiumana — trionfa, prorompe
con vortice orrendo.... — qual belva ne assal....
fratelli, accorrete .... — furiosa corrente
minaccia inghiottirci — nel gorgo fatal! ".

Son urli selvaggi — pei cento balconi ....
vertigini.... pianti.... — preghiere.... terror....
son forti lottanti — col mostro implacato,
che schiude l'abisso .... — la morte.... il dolor....

Son madri e bambini — che in spalla de' prodi
si mettono in salvo, — gridando pietà....
son vite frementi — che affollano i tetti
con ansia e scompiglio — che uguale non ha.

Nell'impeto cieco — dell'acque sfrenate
cedettero case.... — il ponte crollò....
e un albero svelto, — invano protetti,
due giovani baldi — nell'onda piombò.

E via per la vasta — sommersa pianura
si vedon giganti, — tra i flutti danzar,
attrezzi, rovine, — e naufraghi armenti,
qual fulmin veloci, — che corrono al mar.

Un fiero cavallo, — intriso di fango,
audace risorge, — chiedendo al mister
dell'onde sconvolte, — insane, feroci,
il corpo perduto — del suo cavalier.

E sovra l'immensa — terribil fiumana
susurra una nube, — vagando pel ciel;
" Lottate mortali.... — vi schiude il domani
il sole.... le rose.... — un bacio.... un avel "

— O grandi, accorrete — coll'obolo santo
la gelida e nuda — miseria a coprir....
di spoglie officine, — di squallide case,
di campi infecondi — vi giunga il sospir!

IL DÌ DE' MORTI

Dal rutilante occaso il sol saluta
e in tremuli color l'aria si tinge;
negri i monti, lanciati all'orizzonte,
sembran fantasmi carezzanti il cielo.
Nell'ora sì pöetica e languente
escono a torme i cittadini mesti,
volgendo per la strada del dolore....
portan d'autunno i fior, simbol di pianto,
dai rigidi profumi sonnolenti....
o, in legni blasonati, è nobil gara
di fresche rose e di ghirlande bronzee.
Son madri, o spose, o derelitti figli
feriti al cor ne' più soavi affetti....
sono silenti file di collegi,

che, grati alla pietà, di semprevivi
portan ricordo ai generosi spenti.

Per il ferreo cancello spalancato
entrano tutti sulla via de' morti.
Splendido mausoleo, che in te racchiudi
il volto fiero d'un signor pòtente,
forse il sonno è men duro in marmo accolto?
nudo scheletro anch'esso è fatto spettro....
sfidò con l'oro, ma vincea la morte!
era giovine e bello, impeto e vita
facean nel suo pensier ridda gioconda;
un fluttüar d'amore e di speranze
arditi voli a' cari suoi svelava....
che lacrimoso disinganno svelse!

E tu, o soldato, della patria in nome,
al monumento appendi una corona
di chi alle stragi ladre di Perugia,
vittima cadde di viltà feroce;
di chi rispose alla tremenda squilla
dell'itala riscossa, e il duro ceppo
spezzò de' servi.... la sabauda croce
ed il santo vessillo inalberando
sul campo dell'onor, fra il sangue a rivi.

Dimmi, operaio, alma dell'universo,
sangue di fiamma, che sotterra bolli

fulminato .... la dolce sposa sogni,
costante amor che ti abbellì la vita....
i bimbi tuoi, forse imploranti il pane....
i fratelli d'affanno in mare infido,
che veleggiano al porto della morte,
ed al riposo di oblïato avello?
La tua vedova stanca, inginocchiata,
fra i singulti depone il fior del duolo,
e ti narra la lotta aspra, infinita....
" Dal dì fatale che tu fosti spento "
ella t'affida in un sospiro arcano,
" oltraggi e fame intrepida sostenni,
e intemerata al tuo ricordo, o santo,
diedi a' tuoi figli lavorando il pane!...
ma logorata m'ha la veglia.... il pianto....
presto polve con te sarò sepolta....
Ed i nostri orfanelli?... "
. . . . un disperato
ultimo accento soffoca nel core
il freddo bacio della triste croce,
che monotona addita il tuo sepolcro!
. . . .

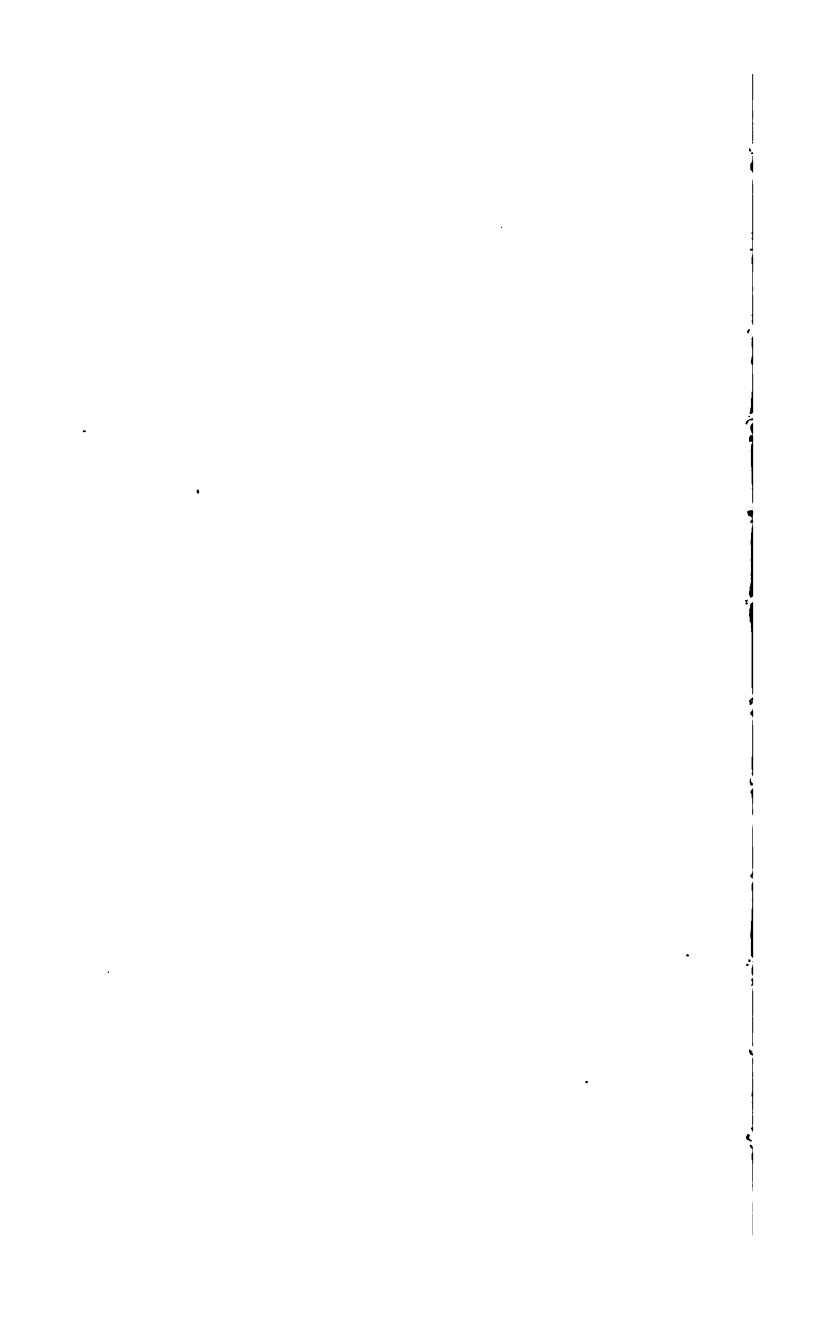
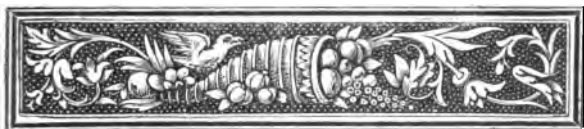
Grave è la notte nel mistero avvolta;
già la campana in lugubri rintocchi
de' morti annuncia la funerea festa....
e l'uccello del male, alto gemendo,
la sinistra canzone erge alle stelle.

Ha ricami dïafani, fulgenti,
l'immenso azzurro del ridente cielo....
vigile luna la sopita massa
blandisce e stampa di bizzarre trine.
Biancheggiano le cripte e i monumenti
nel camposanto della mia Perugia,
come nimbi di gigli irrigiditi.
L'angel del *resurrectio* signoreggia,
che scolpì Tadolini ad Emma buona....
e come raggi del nascente sole,
le pupille marmoree, in un baleno,
divengon fuochi scintillanti all'aure;
prende la chioma in riccioli disciolta
aureo colore e mollemente ondeggia....
rose ha nel volto, è porpora la veste,
e, in posa austera, le robuste braccia
sorreggono la tuba del risveglio:
rimbomba il ciel d'insolito clangore....
freme la terra ed agita la vita
ne' recessi de' morti.... il suol traballa....
si scoperchian gli avelli, e a mille a mille
sorgono l'ombre silenziose e cupe:
. . . .
Van nel campo a raccolta.... I fiori gialli,
emblema di dolor, divelti al suolo,
confondono l'odore acre ed impuro
che dai sepolcri emana.... e gli obelischi
e i marmi infranti sorgono leggiadri,

ed animati da una possa strana
s'ergono in vetta al colle della morte....
e un comun monumento, ampio, severo,
sorge in trïonfo d'equità, di fede.
L'angiolo allor si fa gigante, e l'ale,
miste di fiori, di zaffiri e perle,
dai coruschi d'incanto palpitanti,
spiega su l'ombre . . . .
. . . . . . un forte grido echeggia:
" Viva la luce! *resurrectio!* amore! "
Ma si dilegua, al par di nube al vento,
il convegno dell'ombre.... a scricchiolare
tornano l'ossa nelle tombe mute....
. . . .

Vuoto sogno è la vita, il ver la morte,
che armata di giustizia e non d'acciaro,
terribile si asside nel palagio,
fra gli aurei nidi e le broccate coltri,
spregiando il pazzo fluttüar del fasto,
o nel tugurio, tra l'umil miseria,
schiude le penne a chi languendo vive.
Torna tutto a tacer.... ombre, dormite!
l'angiol di speme ritornato è marmo....
In nuda terra meno dolce è il sonno
di oblïati fratelli, oscuri atleti,
di materia e di luce, eroi modesti
di progresso e di vita? . . . .

. . . . Ahi! sol con l'opre
si eterna il monumento rinverdito
dall'albe dell'amor; spira la fede
dall'esempio di Cristo! e nei miraggi
d'anime ardenti e pure, il ciel gioisce....
e trae dal mondo un alitar di pace,
d'uguaglianza, d'amor, di meraviglia!

MESTO PENSIERO

Splendon le foglie al sol come diamanti
in un fresco mattin di Maggio in fiore,
il ciel sorride sovra i dolci incanti
del mese della vita e dell'amore.

Mentre cantano a vol gli augelli in festa,
e freme il bosco, ed ha sussulti l'onda,
vaghe fanciulle dal lavoro arresta
forte clangor di musica gioconda:

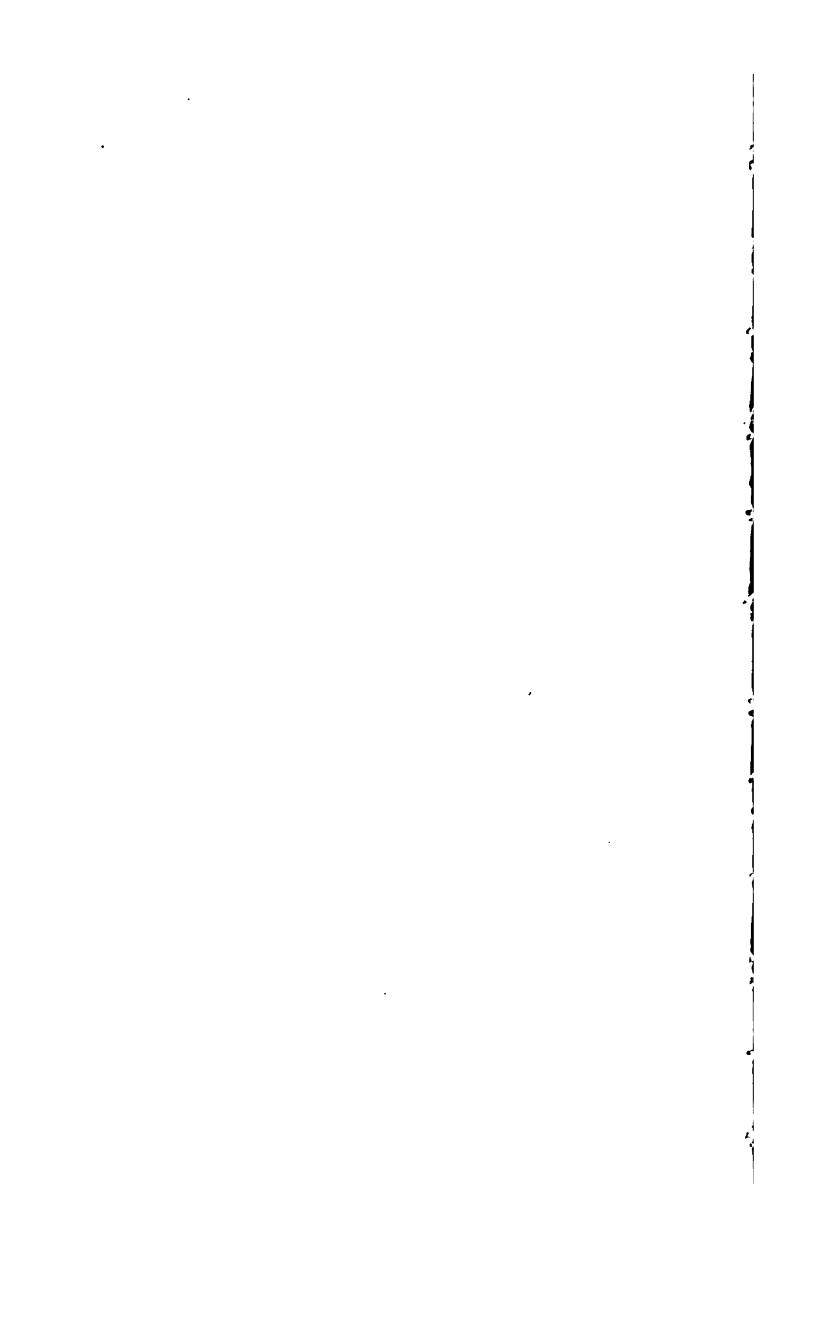
Son militari che ne' volti fieri
celando il duolo d'onta vil, feroce,
passan compatti, intrepidi, severi,
alto sfidando l'immertata croce.

Alle madri un singulto rompe il core....
una rondine geme al ciel di rosa....
chè tutta vide, nel selvaggio orrore,
del soldato la storia dolorosa!...

Via si perde fra campi mareggianti
la doppia fila.... mentre in alto, assorti
ed implacati, vagano giganti
i nostri invitti diecimila morti!

IN MEMORIA

DEL

CONTE A. MONTESPERELLI

Era candido e forte, un'armonia
feconda, eletta, gl'invadea la mente,
e il fiore di gentil melanconia
rapiva la divina anima ardente.

Alto, profondo, dal suo labro uscia
d'ogni idioma il civil culto possente,
e il dolce meditar della poesia
piovea d'amore un classico torrente.

Ma l'odierna apatia non diede al Grande
di zaffiri e d'alloro eque ghirlande:
Ei cantò senza trombe, a' rai del vero,

il sublime poema del pensiero,
che, alla luce del sol, porrà la storia
in superbo, immortale astro di gloria.

ADDIO!

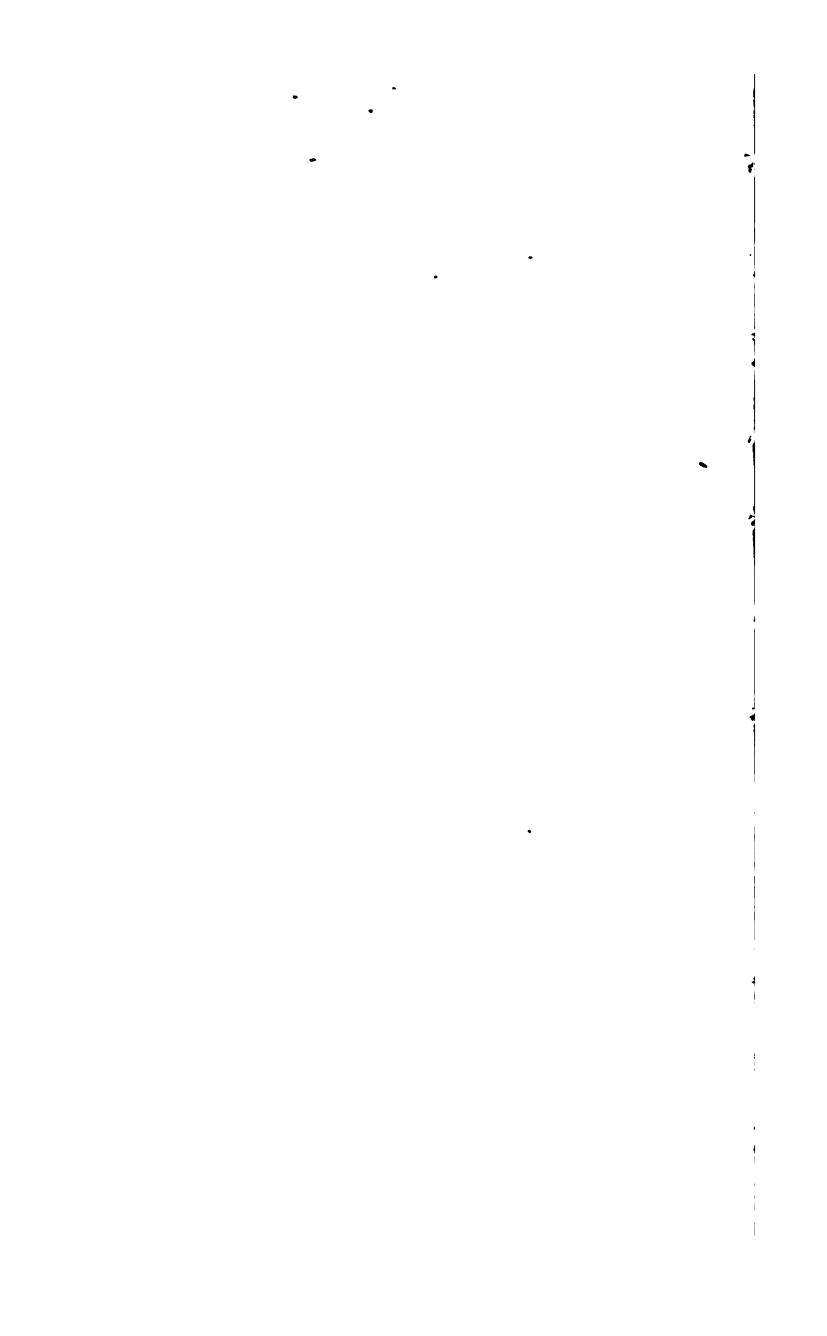
(frammento)

Non piango... addio! fanciulla battagliera
io sfido le tempeste della vita....
il mio telaio è l'arme! — audace e fiera,
nella tela di fame e affanni ordita,

passo e ripasso, qual pensier veloce,
spola bizzarra, la mia trama in croce.

Vivo nella stamberga affumicata,
ma l'onte abborro! non temer, mio fido,
combatti e vinci! io sono a te serbata....
ed al mondo corrotto in faccia rido....

rido! e alla gloria, che sublima e crea,
sciolgo il canto d'april, balda plebea!

AVVENIRE

Un dì su mare infido
sorvolando la vita,
tra la tempesta e il vento,
qual foglia inaridita

nel turbinar d'un'ora,
cerca una vela bianca...
ma invano la sospira
quell'esistenza stanca,

Quando ad acuto monte,
fra sterpi e fiori avvolto,
ansia di rose e luce
tiene il pensier rivolto,

sanguina il piede e sale....
sfida il periglio atroce....
giunge.... e non rose e luce,
ma una gigante croce

s'erge tra fitto buio....
e l'esistenza stanca
non si sgomenta.... abbraccia
la croce, e si rinfranca.

Riscende vagabonda,
spinoso, opposto calle....
e tardi tardi giunge
alla remota valle.

Sotto l'enorme pondo
non curva il petto audace,
tutto è leggiero e bello
in cerca della pace.

Ma, ahi! gli ultimi fili
del moribondo sole
salutano dolenti
i gigli e le vïole....

e l'agognata luce
illanguidisce e manca
agli occhi lacrimosi
dell'esistenza stanca.

Nell' imbrunita sera
le mormora la valle:
Perchè di luce in cerca
salisti incerto calle?

non ti bastò il mio raggio,
o pazza innamorata?
fra tenebrori e croci
passò la tua giornata.

Morir! grida la vita,
in questa lotta insana,
che, fra ingiustizie e colpe,
vince spietata e vana!

Morir! ma degli oppressi
sia la vittoria presta,
che vola, vola, vola....
e agli urti non s'arresta.

Morir! ma sul mio frale
spunti olezzante un fiore....
il fiore dei redenti,
il fiore dell'amore!

NOTE

Canzone (pag. 1). — Nello studio del Commendatore Cesare Fani vi sono dipinti del Conte Lemmo Rossi-Scotti, fra i quali tre figure muliebri di squisita fattura raffiguranti la Giustizia, la Libertà, l'Eloquenza, e i cippi della madre Eugenia Angelini, delle due affettuose compagne Anna Rotondi e Iginia Rossi.

Alla madre (pag. 2). — Ispirata una sera a Firenze sul ponte Michelangelo.

Carme (pag. 3). — Questo carme fu ispirato dai dipinti eseguiti dal professor Annibale Brugnoli sulle pareti e sulla volta della sala della Banca di Perugia. Tali dipinti rappresentano episodi della storia di Perugia e cioè:

Sulla volta sopra le finestre che guardano il corso. — Vergini, guerrieri e sacerdoti etruschi che assistono ai sacrifici.

Sulla prima volta a fronte di chi entra. — Annibale sulle rive del Trasimeno che galoppa co' suoi guerrieri sopra i vinti nemici.

Sulla volta opposta alle finestre. — La devasta-

zione dei Saraceni, S. Francesco: le Clarisse e il popolo, che ascoltano la serafica parola.

Sulla volta sopra la porta d'ingresso. — I cavalieri di ventura e parte della vasta campagna perugina.

Sulla parete delle porte d'ingresso. — Il popolo festante che assiste alla demolizione della tirannica Rocca Paolina.

Sulla parete opposta. — Francesco Guardabassi e gli altri generosi cospiratori che nel 14 giugno 1859, atterrato lo stemma pontificio e inalberata la tricolore bandiera, davanti al Delegato pontificio, dichiararono decaduto il governo temporale dei papi.

Sugli intermezzi tra le finestre. — Episodio delle stragi del 20 giugno 1859; un bersagliere che monta la guardia al palazzo civico dopo il 14 settembre 1860.

LEOPARDI E L'ITALIA (pag. 23). — Scritta dopo i moti del maggio 1898, quando si festeggiava il primo centenario della nascita del Grande Poeta.

A MIO PADRE (pag. 29). — La casa del Maestro Leone Antolini fu sempre aperta a patriottici convegni. Nel 14 giugno 1859, quando a Perugia si dichiarava decaduto il Governo pontificio, quivi si inalberava la bandiera nazionale e nel 1867 vi fecero capo i volontari Tifernati, Umbertidesi ed Eugubini, i quali, presente il colonnello Angelico Fabbri, di onorata memoria, scrivendosi sui ruoli garibaldini, da quella casa muovevano per l'Agro Romano, dove, raggiunto il Supremo Duce, eroicamente pugnarono prima a Monte Rotondo, poi a Mentana. Nel 1875, raccolti tutti i bambini del villaggio, per opera del benemerito Maestro sorgeva il primo ed ancora unico asilo Infantile rurale di iniziativa privata, della nostra Provincia, eretto in Ente morale con R. decreto delli 25 settembre 1888.

LA SALA DELLA MERCANZIA IN PERUGIA (pag. 76). — Si allude qui alla stupenda decorazione, che il prof. Domenico Bruschi, sta facendo in una sala del Collegio della Mercanzia, il quale fu in ogni tempo sollecito nel promuovere l'avanzamento delle arti belle in Perugia. La sala ebbe un principio di decorazione nel secolo XVII per opera di un pittore di cui si ignora

il nome. La bellissima Madonna, a cui si riferisce particolarmente il Sonetto, è opera del Bruschi.

Sopra un affresco del Conte Lemmo Rossi-Scotti (pag. 89). — Raffigurante il Cristo crocifisso, dipinto nell'edicola a' piedi dell'antico ponte Felcino.

Roma (pag. 95). — Pensata il 20 settembre 1895 mentre si festeggiavano le nozze d'argento della capitale d'Italia.

Brindisi (pag. 149). — Improvvisato nella villa del Conte Lemmo Rossi-Scotti il giorno che ivi inauguravasi la cappella gentilizia.

La piena (pag. 159). — Ispirata dalla memoranda alluvione del Tevere avvenuta l'8 novembre 1896.

Il dì dei morti (pag. 163). — Nel camposanto di Perugia sulle aiuole a nord s'erge maestoso il monumento della famiglia Maramotti dedicato alla figlia Emma. Il grandioso mausoleo, sormontato dall'Angelo della resurrezione, è pregevolissimo lavoro dello scultore Tadolini.

Mesto pensiero (pag. 171). — Ispirata da una passeggiata militare dopo gli ultimi infausti avvenimenti d'Africa.

Finito
di stampare
il giorno
xij di ottobre
m.dccc.ic

ERRATA-CORRIGE.

g. 35, v. 12°:	*ai sogni ardenti;*	leggasi:	*ai sogni ardenti.*
„ 49, v. 6°:	*figure e stelle,*	„	*figure e stelle;*
„ 100, v. 21°:	*d'ardimento e amore;*	„	*d'ardimento e amore.*
„ 103, v. 24°:	*Peietro*	„	*e Pietro*
„ 104, v. 20°:	*e soave celeste*	„	*e soave, celeste*
„ 109, v. 20°:	*Civil Primato, irradia*	„	*Civil Primato irradia....*
„ 121, note:	*a difficoltà*	„	*la difficoltà*
„ 189, note:	*Sulla prima volta*	„	*Sulla volta*

***

TRE LIRE

***

NB

9L 92